

LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, telefoni 571798-5740613-5740638 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1.10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30, tel. 576971 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Esteri anno L. 36.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su cc p n. 49795008, intestato a "Lotta Continua"

Continuare la lotta

Vogliono far diventare decine e decine di migliaia di compagni dei clandestini, dei brigatisti rossi. Non ci riusciranno. Vogliono annientare la sinistra rivoluzionaria italiana. Non ci riusciranno. Ieri molte città italiane erano ridotte in stato d'assedio. Vietati i cortei a Roma, Milano, Torino. Caricata ogni manifestazione. Fin dal mattino, come a Lecce, dove due compagni sono rimasti feriti da colpi d'arma da fuoco della polizia, durante un corteo antifascista. A Roma mentre scriviamo, stanno cercando di ammazzare. Quindici - ventimila compagni sono scesi in piazza, in tanti concentramenti di zona. Sono stati caricati, sparati, fermati, in una gigantesca caccia all'uomo. Non è un qu'estore come Migliorini, la sola questione. E' un governo come quello in carica, una DC lanciata sulle leggi speciali che già possiede, un PCI che ha deciso di sposare questa indegna e pazzesca causa: questi i padroni di un nuovo 12 maggio, con le stesse squadre speciali, con la stessa volontà di piegare, a qualsiasi condizione, il movimento d'opposizione in Italia. Si vuole negare la sua presenza, la sua legittimità politica, la sua possibilità d'essere. E' terrorismo puro, che si abbatte — come ieri a Roma — su centinaia di migliaia di cittadini. Non sappiamo come finirà questa giornata. Sappiamo che stanno cercando di creare il bilancio più pesante. E' una partita che non finisce in questa giornata.

Occorre fato. Occorre che tutto il movimento di opposizione se ne faccia carico, in tutta Italia. Occorre vedere nella mobilitazione operaia di ieri e delle prossime giornate, a cominciare da martedì con gli scioperi dell'industria per arrivare al 2 dicembre, una tappa essenziale della mobilitazione antegovernativa, per il diritto all'opposizione nel nostro paese.

Terrore poliziesco contro la città di Roma e il movimento d'opposizione in tutta Italia

A Roma occupati militarmente tutti i quartieri. Fermati e perquisiti con la faccia al muro i gruppi di più di tre persone. Caricati tutti i concentramenti dei compagni: in 15-20.000 sono scesi ugualmente in piazza. Raffiche di mitra, colpi di pistola e lancio di lacrimogeni contro qualsiasi assembramento. Bande di fascisti affiancano e completano il terrorismo delle truppe di stato. Vietate le manifestazioni a Milano e Torino, caricati i cortei

Lecce: 2 compagni feriti dalla polizia

Dopo aver tollerato una manifestazione fascista vietata, la polizia spara sui compagni che scendono in piazza. Due compagni sono feriti gravemente: sono piantonati all'ospedale in stato d'arresto. Altri sette compagni arrestati.

ORE 20,30: ULTIM'ORA LA POLIZIA CHIUDE RADIO CITTÀ FUTURA E ONDA ROSSA

Pattuglioni di carabinieri sono venuti a fronteggiare provocatoriamente la sede del nostro giornale.

Roma - Stato d'assedio, cariche, perquisizioni, sparatorie. Peggio che a maggio

Una città in stato d'assedio. Questo il volto di Roma ieri fin da primo pomeriggio. Arrivano le notizie dei divieti a Milano e a Torino, l'aggressione di Lecce, i divieti di Bari. All'università al mattino si riuniscono migliaia di compagni. Molti studenti medi. C'è lo striscione « Lettere occupata ». Vengono decisi i concentramenti del pomeriggio, in molte zone della città. Tutto il centro vede pattuglioni giganti di polizia e carabinieri. Il primo concentramento attaccato e sciolto è quello di Monteverde. Vengono fermati alcune decine di compagni. Contemporaneamente scattano le aggressioni a piazza Vittorio e in Trastevere. Prima, alle 15,30, i CC avevano messo spalle al

muro e identificati i giovani che normalmente si incontrano lì. E' una scena che si ripeterà dappertutto, coinvolgendo decine di migliaia di cittadini romani trattati come bestie. Il pullman di linea diventano oggetto di scorribanda. Si moltiplicano i blocchi improvvisi, le perquisizioni. Un solo esempio: sul 92 ci sono seicette persone, tra cui un giovane con una canna da pesca. Il pullman viene bloccato e perquisito da capo a fondo. Il tramviere dice: « Meno male che siamo al governo! ».

Alle 16,30 Impronta, si piazza all'incrocio tra corso Vittorio e via Sora, in un drappello armato fino ai denti. A piazza Vittorio vengono sparati lacrimogeni su chiunque. C'è notevole incazzatura

tra la gente. E' una situazione che dilagherà in tutta Roma.

I compagni — difficile dire quanti, ma sicuramente oltre quindicimila, forse più — continuano a concentrarsi. Viene distribuito il volantino del movimento degli studenti. Alla Garbatella vengono circondati. Tornano le scene del 12 maggio. La stessa piazza S. Pantaleo, dove spararono, si riempie di polizia in scafandro. Viene cacciata la gente. L'atteggiamento è quello di chi vuole sparare. Iniziano a sparare.

Sparano a S. Cosimato — dove viene sciolto un concentramento — a piazza Sonnino, a via della Lungaretta. Ancora c'è il sole. Aspettano chiaramente il calare del sole, per caricano. Portano via, dopo averlo picchiato sulla faccia a manganellate, un ragazzo di 16 anni. Poco dopo caricano a porta Portese. A via Manara e via della Lungaretta CC sparano con il moschetto.



Lecce - In seguito ad una mobilitazione antifascista

Due compagni feriti da arma da fuoco dalla polizia

Sono arrestati assieme ad altri sette compagni. In galera anche due fascisti

Lecce, 12 — Questa mattina era stata programmata una manifestazione antifascista contro un raduno dell'MSI indetto da LC. MLS, Collettivo studentesco e centro sociale W. Rossi. Il questore, sotto pressione delle forze democratiche ha vietato il raduno fascista e, secondo la logica teorie degli oppositi estremismi, anche la nostra manifestazione.

Di conseguenza c'è stata una foltissima assemblea all'Università dove c'erano studenti e avanguardie di fabbriche.

Durante l'assemblea è giunta notizia che i fascisti stavano iniziando una manifestazione al centro storico della città, sotto gli occhi tolleranti della polizia e dei carabinieri. Quando, dopo aver saputo la notizia, l'assemblea si è sciolta, i compagni si sono sparati.

Quasi sicuramente c'è un altro passante ferito allo stomaco. Sul luogo degli scontri con la polizia i compagni hanno raccolto numerosi bossoli mentre numerose testimonianze di cittadini hanno confermato che la polizia ha sparato ripetutamente ad altezza d'uomo. Poliziotti e carabinieri sono stati visti trascinare compagni insanguinati e picchiati mentre giacevano inerme.

Precedentemente i ca-

rabinieri, in seguito alla denuncia del proprietario Mariano, avevano sgomberato mitra alla mano il centro sociale Walter Rossi fermendo e denunciando tutti i compagni che vi stavano dentro. Il centro sociale veniva gestito da compagne e compagni in uno stabile sfittito da anni nel quartiere proletario della Chiesa Greca, con l'appoggio della gente del quartiere che vive in condizioni malsane e pericolose. Tuttora un imponente schieramento di carabinieri presidia il centro storico. Sette compagni sono stati portati in questura in stato di fermo; anche due fascisti sono stati fermati: uno è il consigliere comunale del MSI, De Cristoforo. Nel pomeriggio si terrà una conferenza stampa per denunciare le violenze poliziesche e fasciste e per decidere le forme di mobilitazione.

La persecuzione contro l'antifascismo

Torniamo sulla condanna degli otto compagni di piazza Igéa, a Roma, i compagni di Walter Rossi. Condanna durissima — 1 anno e sei mesi senza condizionale, più seicento mila lire di multa — per il reato di tentata fabbricazione di bottiglie incendiarie. Nella storia giudiziaria, non si era ancora avuta una simile motivazione. E' segno dei tempi, di tempi schifosi. A oltre un mese dall'assassinio del nostro compagno Walter, c'è un'inchiesta che è ormai una provocazione: gli undici fascisti che restano in

galera, dopo la scarcerazione di tre loro compagni, dovrebbero essere incriminati per rissa. Ciò significa nient'altro che un assassinio viene derubricato in rissa, e che oltre ai fascisti saranno incriminati i compagni.

Questa inchiesta sta mettendo fuorilegge i testimoni di queil'assassinio. In tutti i modi. Infatti, tra gli otto compagni di piazza Igéa condannati, c'è chi soccorse il compagno Walter. Gli si chiude la bocca chiudendolo per un anno e sei mesi nelle galere di questa re-

pubblica che si vuole nata dalla resistenza contro il fascismo. E' veramente uno schifo. E' umiliante vedere quanta omertà c'è nei confronti di questi sistemi di vendetta contro l'antifascismo. Non abbiamo sentito parole di sdegno, o anche di semplice denuncia democratica. C'è chi, come quel Manifesto che si occupa dei dissidenti all'est, ha vergognosamente tacitato. Non ci arrendiamo: vogliamo che Osvaldo Amato, Paolo Grasini e gli altri compagni tornino in libertà.

Venezia - Processo 30 luglio

Che diventi un processo contro il fascismo!

Se all'interno del processo le udienze si susseguono ad un ritmo altissimo ed intenso — basta pensare che si è esaurito l'interrogatorio degli imputati antifascisti e che già molti testimoni sono stati ascoltati — il comitato politico giuridico firmato dagli imputati e dagli avvocati continua la sua battaglia per far sì che questo mostruoso procedimento diventi ciò che

deve essere: un grande processo contro il fascismo. L'iniziativa più importante in questo momento è quella di un esposto-denuncia su tutta l'incredibile serie di illegalità, di truffe, di manomissioni ed omissioni compiute dalla magistratura per coprire le criminali barbarie fasciste. Questa denuncia sarà sottoscritta, oltre che — per primi — dagli imputati e

dagli avvocati, dalla segreteria della federazione nazionale della CGIL-CISL-UIL e da tutte le forze antifasciste.

L'antifascismo è forte e può e deve essere più forte del fascismo ancora presente, forte ed organizzato nelle istituzioni dello Stato, prima di tutte nella Magistratura.

Martedì mattina verrà a deporre come «vittima» il vecchio e mai pentito fascista Mitolo. Nelle aule dei Tribunali per molto tempo si è sentito a casa sua. Sarà invece, martedì, una brutta giornata. Gli antifascisti saranno presenti. Si sentirà «a disagio» anche la magistratura veneziana?

Sindacato di PS: si prepara il bidone

Roma, 12 — La svendita del sindacato unitario di polizia procede a tappe forzate. Il testo unificato del progetto di legge passerà dalle mani del «Comitato ristretto» alla commissione Interni per il 22 novembre. Due sono le questioni ancora da affrontare: il coordinamento tra le forze di polizia e le caratteristiche che dovrà avere il futuro sindacato di PS. Per il primo problema sembra che si voglia ripetere la soluzione adottata per i servizi segreti: una specie di «super comitato di coordinamento» sotto le dirette dipendenze di Cossiga. Sul sindacato una dichiarazione di Mammì, presidente della commissione Interni, è significativa per capire come si risolverà questa «patata bollente»: «un organo unitario anche a misura delle rappresentan-

ze delle varie organizzazioni sindacali». In poche parole il gioco è ormai fatto: con questa presa di posizione sembra scontato che alla fine — sempre che la DC dia il benplacito — passerà la proposta nata da Pecchiali; costituire un organismo che veda riuniti intorno al tavolo la Cisnal, i vari sindacati gialli e i rappresentanti delle tre organizzazioni sindacali. Ma non basta. Verrebbe anche vietato che ai sindacati possano aderire cittadini che alla polizia non appartengono. Cioè viene ripresa la proposta fatta da Scheda alla riunione nazionale dei poliziotti il 14 luglio, quando l'esponeente sindacale propose di fatto la stessa cosa tra la disapprovazione dei presenti che videro in ciò il tentativo della federazione unitaria di «abdicare» rispetto ad una battaglia così importante.

Dal convegno «donne e follia»

La casa del popolo «Andrea del Sarto» è troppo piccola ed è impossibile portare avanti il confronto in assemblea; per questo nella mattina di sabato si è discusso di come vederci per continuare la discussione. I temi emersi sono moltissimi, ruotano intorno ai temi della nostra doppia follia: da una parte la sofferenza, come perdita di identità senza sbocco, sottoposta alla repressione dell'istituzione manicomiale, dall'altra la pratica liberatoria della nostra devianza come femministe, delle contraddizioni che comporta rispetto a un modello di normalità già dato che coincide con la subalterinità. Ma la donna psichiatrica si sente «diversa» dalle altre; le altre tutte affermano che dentro il loro vissuto ci sono tutti i problemi per cui l'altra è considerata malata.

Le compagne che svolgono il ruolo di tecnico nelle istituzioni psichiatriche denunciano il loro isolamento e pongono a tutte il problema di come collettivamente superare il loro ruolo. Ma siamo in una società che tramite i mass-media offre «l'ideologia psicoanalitica» come soluzione della sofferenza. Una compagna diceva: quando una donna proletaria viene al centro di igiene mentale dice già: «io sono nevrotica» e non «questa società è di merda». Per non confermare le divisioni fra addette ai lavori e non, abbiamo deciso di dividerci in gruppi che affrontassero tutta la complessità delle tematiche. Dalle 15,30 di sabato ci si trova al quinto reparto maschile dell'ospedale psichiatrico San Salvi, ora abbandonato, per dividerci nelle varie stanze.

Se la prendono anche con gli handicappati

Napoli - Oggi 12 novembre PS e CC hanno sgomberato il centro di addestramento professionale occupato da 15 giorni dal movimento per l'organizzazione dell'emarginazione. Da fonte ufficiosa si sa che lo sgombero è partito dal presidente della provincia Diacono (PSI) su denuncia di due esponenti, dei gruppi democristiano e missino, Romano (DC) e Rastrelli (MSI). Fermati e rilasciati 14 compagni fra psichiatrici, handicappati e studenti del collettivo del soccorso politico. Nei giorni scorsi si erano recati in provincia i rappresentanti del movimento, i genitori degli handicappati e gli handicappati che lavorano nel laboratorio del CAP. Erano andati a proporre un comitato di gestione del CAP, di cui dovevano far parte anche i consigli di fabbrica dell'Alfa Sud e della Selenia, per porre fine allo «sfruttamento riabilitativo» degli handicappati. Tutto ciò è la dimostrazione che quando i contenuti del movimento prendono corpo e forza, quando diventa evidente la potenzialità di certe proposte, non vi è più spazio per confronti e discussione e ancora una volta chi dirige questa società usa l'unica arma che gli si addice: la repressione poliziesca. L'intero movimento chiede: 1) l'immediato allontanamento dei CC e PS dal CAP; 2) la continuazione delle trattative per il laboratorio protetto. Denuncia la responsabilità dell'amministrazione provinciale di sinistra, dichiara che non vi è repressione poliziesca che possa fermare la volontà di lotta espressa in questi giorni.

Il movimento per l'organizzazione dell'emarginazione - Napoli

In cambio del rilascio di Barone

Data la 'lista nera' al giudice Urbisci

L'amministratore delegato del Banco di Roma, Mario Barone, ha ripreso regolarmente le sue funzioni da venerdì mattina. Si è presentato alla sede del Banco addirittura verso le 7.15. Poco dopo ha chiamato a rapporto i maggiori dirigenti. Quindi verso le 13 ha consegnato al giudice Urbisci l'elenco dei 500 nomi esportatori illegali di valuta.

Intanto i dipendenti del Banco di Roma entravano in agitazione. Venivano convocate due assemblee, la prima dei dipendenti del centro elettronico, la seconda dei lavoratori della sede centrale. Nel corso di queste assemblee sono state chieste le dimissioni degli attuali amministratori delegati de l'Istituto, Guidi e lo stesso Barone. Si è discusso anche del ruolo svolto dall'ex vice presidente e amministratore delegato Ferdinando Ventriglia.

Intanto nel gioco di ricatti che si sviluppano attorno a questa vicenda circolano da ambienti diversi, giudizi interessati su questo elenco. Da parte di ambienti vicini alla DC e di determinati gruppi economici coinvolti nello scandalo Sindona si cerca di confondere le acque affermando che l'elenco non può avere molta importanza in quanto si tratterebbe di un elenco di prestatomi.

Intanto la Finabank di Ginevra presso la quale veniva depositato il denaro illegalmente esportato, ha diffuso notizie secondo le quali gli intestatari dei conti non sarebbero personaggi politici. Se così fosse non si capirebbe la difesa ad «oltranza» da parte di Barone di questo elenco. Esplicito appare invece il collegamento che l'Unità fa con ambienti della DC ed è certo difficile accusare il PCI di scandalo. Da parte sua la magistratura non lascia trapelare indiscrezioni. In ogni caso appare chiaro come il caso Sindona sia tornato di attualità nel momento in cui è in corso una partita molto pesante fra le forze politiche.

I primi testimoni al processo per le bombe di Stato a Trento

Luigi Sardi («Alto Adige») e Marco Boato confermano le rivelazioni di Lotta Continua

Trento, 12 — E' iniziato ieri l'interrogatorio dei testimoni. Dopo alcune deposizioni di minore importanza, per tutta la mattinata è stato sentito Luigi Sardi, il giornalista dell'«Alto Adige», che aveva già testimoniato al processo di Roma contro Lotta Continua. Sardi ha pienamente confermato le rivelazioni che il col. Santoro gli aveva fatto i primi mesi del 1972, leggendo un rapporto riservato

— riguardante la mactata strage davanti il tribunale del 18-19 — dal quale risultava che «le indagini erano state interrotte» non appena era emerso che la responsabilità dell'attentato risaliva «ad altro Corpo» di Polizia. Durante un confronto in aula con lo stesso col. Santoro, quest'ultimo — come aveva già fatto al tribunale di Roma, rimanendo però

svergognato — ha tentato nuovamente e disperatamente di negare tutto ciò, affermando addirittura che forse aveva... scherzato! A partire dalle 15.30 di ieri pomeriggio è poi iniziata la deposizione del compagno Marco Boato, su cui riferiremo ampiamente martedì. Prima di iniziare la sua testimonianza, Marco Boato ha consegnato al tribunale il testo della lettera — firmata da «un sottufficiale democratico della Guardia di Finanza» — con la quale venne fatto pervenire alla redazione del nostro giornale il «rapporto riservatissimo». Il testo integrale del documento «riservatissimo» è comparso sul nostro giornale dello scorso cinque novembre. Oggi pubblichiamo qui di seguito ampi stralci della lettera.

Al quotidiano Lotta Continua

sto, quasi vergognandomi, ho cominciato a leggere il vostro giornale.

Non sono d'accordo con voi su tante cose, ma debbo riconoscere che non vi mancano i peli sulla lingua, quando dovete denunciare le magagne del nostro Stato e dei nostri cari Governanti. Parlatevi tutti chiaro come voi! Questa lunga premessa, per farvi capire che non ho nessuna intenzione né di «leccarvi il culo» (scusatate l'espressione), né di tirarvi qualche bidone. La ragione della mia lettera la trovate nella fotocopia che vi accludo.

Riguarda il processo di Trento, che voi stessi avete fatto nascere (e mi sono chiesto cosa sarebbe successo se vi avessero condannato qui, al Tribunale di Roma, tappandoci la bocca). Avevano tenta-

to di far cadere tutta la responsabilità su noi della Guardia di Finanza. Non vi dico cosa è successo qua dentro quando hanno arrestato il Siragusa e il Sajia.

Sembrava la fine del mondo! E allora hanno messo due ufficiali al lavoro, per tirare fuori tutti i documenti «riservati» su questa sporca faccenda, che gli «altri» cercavano di far ricadere su di noi: ne andava dell'onore del nostro Corpo che, vi assicuro, di magagne e di cose sporche ne ha tante, e poi tante, dentro, ma che non può far certo concorrenza a quello che è successo in questi anni al SID, nell'Arma dei carabinieri e al ministero dell'Interno.

(...) Non chiedetemi come ho fatto ad avere co-

pia fotostatica di questo documento che vi mando: non ve lo potrei mai confessare. Ma vi posso assicurare, giurando anche sulla santa memoria della mia povera Mamma, che è assolutamente autentico.

Ve lo mando perché si sappia cosa succedeva nelle «alte sfere» del Governo e del ministero dell'interno, quando voi rischiavate il carcere per far emergere la verità. Ma state attenti: quel commissario Molino che voi avete denunciato l'ha sicuramente lunga, ma dietro di lui c'è il SID. Il SID ha sempre fatto il bello e il cattivo tempo, e ha i suoi uomini anche dentro gli altri Corpi. E poi, al momento giusto, fanno sempre finta di non sapere niente. Figuratevi Ma ci sarà mai Giustizia (quella vera con la «g» maiuscola) un giorno in questo nostro sciagurato Paese (...).

Un sottufficiale democratico della Guardia di Finanza

Moro parla chiaro. Il Pci si adegua al «disordine pubblico»

Quando arrivano i democristiani tedeschi anche un raffinato diplomatico come Moro rischia inciampi clamorosi. In una riunione dei gruppi democratico-cristiani al Parlamento europeo, svoltosi a Roma, Blumenfeld e Fuchs gli hanno chiesto di chiarire i rapporti della DC italiana con i comunisti. «La DC resta non disponibile a un'alleanza politica o ad accordi di governo con il PCI» si è affrettato a rispondere il Presidente della DC che su questo argomento, diventato attualissimo con le recenti affermazioni di La Malfa, aveva sempre mantenuto il silenzio più rigoroso. E la sua smentita fatta circolare con il tempismo debole di un grande capocorrente non ha impedito a Fanfani, anche lui lessissimo, ad

approfittare dell'«incidente» di sentirsi qualche punto in più nel carnevale da utilizzare negli scontri di potere nel partito. «E' un'interpretazione esatta della posizione e della linea attuale della DC» ha detto per lui Bernardo D'Arezzo. Ma la spiegazione più precisa del senso del doppio linguaggio che Moro usa con i diversi interlocutori l'ha data Galloni «la linea del confronto non è altro che una battaglia di logoramento nei confronti del PCI». Ma il PCI nonostante l'imbarazzo provocato dalle sparate del suo prestigioso interlocutore, fa finta di niente e glissa sulle minacce di elezioni anticipate (dopo l'elezione per il Quirinale) fatta balenare dallo stesso Moro. Così come nega per bocca di Napo-

litano, la possibilità che per questa strada si possa andare ad un rafforzamento elettorale della DC e ad un indebolimento dei comunisti. Anzi, mentre esplode la polemica sul caso Moro, la Direzione delle Botteghe Oscure tagliava un altro traguardo nella corsa a tappe guidata dalla destra democristiana.

Il documento sull'ordine pubblico approvato dal PCI sull'onda delle decisioni dei vertici DC liquida in 11 righe e mezza il problema dello squadrismo e del MSI, tace sugli imbarazzanti processi di questi giorni, da Trento a Catanzaro, per lanciarsi nell'attacco «al terrorismo di sinistra».

La magistratura nel suo insieme diventa il corpo sano che ha solo bisogno «di più mezzi e di più

strutture», l'apparato repressivo deve «concentrare sforzi e risorse nei grandi agglomerati urbani dove la situazione è particolarmente grave e delicata». Le dichiarazioni di Pecchioli sulla necessità di istituire il confine anche per i militanti di sinistra sono interamente raccolte nel punto tre della risoluzione che si impegna così in un'ulteriore aggravamento della legge reale.

Negli altri punti, 5 in tutto, si ripetono stancamente i vecchi obiettivi dell'accordo a sei. Riforne della PS e sindacato di polizia, attuazione della riforma dei servizi di sicurezza, carceri «sicure e civili» degne di un paese democratico, aumento della spesa per la giustizia.

NOTIZIARIO

Anche a Bari c'è un questore

Anche a Bari fioccano i divieti della questura. Nei giorni scorsi era stato annunciato un comizio per domenica dell'MSI, con il caporione Romualdi. Proteste di tutti i partiti democratici. La sinistra rivoluzionaria convoca un comizio. Il questore vieta tutto. Ieri è continuata la mobilitazione con assemblee nelle scuole e la caccia di fascisti, come al Fermi e al Panetti. La mobilitazione continua.

LIVORNO - Azione combinata fascista squadra politica

Questa notte i fascisti hanno bruciato la sede della organizzazione comunista libertaria; ne ha approfittato la squadra politica per introdursi nella sede e trattenersi per una perquisizione illegale di oltre un'ora e mezza. Nella sede incendiata e perquisita si organizzavano le famiglie sfrattate in questi ultimi mesi. Per martedì mobilitazione contro il fascismo e l'illegalità della questura.

MESSINA - Aggressione fascista

La banda del MSI del circolo del tennis ha provocato e aggredito un proletario del quartiere dell'Annunziata. I fascisti hanno sparato con un Winchester. Fra gli aggressori Attilio Russo e Antonio Gazzarra che circolano ancora liberamente.

Le passeggiate dei CC

Nella notte tra martedì e mercoledì i carabinieri hanno effettuato la seguente messinscena: prendere Maria Pia Vianale dal carcere di Messina, caricarla su un'auto seguita da un'altra, prendere il traghetto, fare poi alcuni chilometri, in direzione di Bari dove la Vianale avrebbe dovuto comparire per un processo. All'improvviso inversione di rotta e ritorno al carcere. Motivo: movimenti sospetti di auto. Intanto in carcere continua l'isolamento della Vianale sottoposta a tv a circuito chiuso.

C'è puzza alla Casa Bianca

Motivo: un topo morto all'interno del muro del famoso studio ovale nel quale lavora il capocchia. Il bello è che l'impresa di derattizzazione ritenendo di aver sterminato ogni topo, non voleva saperne di rimuovere il topo morto, rimandando ogni responsabilità al dipartimento dell'interno. Quest'ultimo rimbalzava all'impresa il diritto-dovere di rimuovere il cadavere di troppo. E' stato necessario un confronto all'americana, di fronte a Carter, per risolvere la questione. Pare che comunque la puzza resti. Segno evidente che c'è qualche altro topo...

BERGAMO - Due bambini morti per infezione in ospedale

Reparto cardiochirurgia infantile: 2 bambini morti e altri tre gravi. Ancora una volta la scarsa igiene degli ospedali. L'ospedale, come rimedio ha chiuso le accettazioni. L'attenzione generale è comunque destinata agli autonomi. Avanti così.

COREA - Saltano 40 tonnellate di dinamite

Su un treno, 50 morti e 1.280 feriti. L'esplosione è avvenuta su alcuni carri che stavano all'interno della stazione ferroviaria della città sud-coreana di Iri. Si è creato un cratere profondo venti metri. Il 40 per cento degli edifici della città è andato distrutto o danneggiato.

MILANO - Gli portano via i figli

«Ogni volta che chiedevamo di vederli ci rispondevano che non era possibile, finché a furia di insistere ci hanno detto la verità». La verità è un decreto del tribunale dei minorenni con il quale «i minori vengono dichiarati in stato di totale adattabilità». Si tratta di Giovanna e Vincenzo Cariello: il padre in galera per un certo periodo per guida senza patente la madre in ospedale psichiatrico per esaurimento nervoso. Sembra che il tribunale li avesse invitati per opporsi ma non sapendo né leggere e né scrivere non hanno capito il senso di un foglio con tanti timbri.

L'inserto sullo stakanovismo, previsto per oggi, uscirà martedì. Il problema? Le solite esigenze di carta, dovute a mancanza più che cronica di soldi.

La Lancia licenzia tre delegati e denuncia tutti gli operai della Lastroferratura

Torino, 12 — Gruppi di operai e di compagni dei circoli hanno presidiato questa mattina la Lancia per impedire ogni lavoro straordinario, ma non si è presentato nessuno. La situazione nella fabbrica di Borgo San Paolo è in questo momento la più « calda ». Ai picchetti erano sempre più insistenti le voci che davano come già decisi tre licenziamenti nel reparto lastroferratura, protagonisti, nei giorni scorsi, di uno « sciopero alla rovescia » che ha portato gli operai a fare da soli la produzione contro le pretese della direzione che sosteneva non esistessero le condizioni per lavorare e « mandava a casa ». Poi si è saputo che erano in corso febbri trattative per trovare una soluzione, ed evitare la messa in atto di una misura di rappresaglia come quella preannunciata.

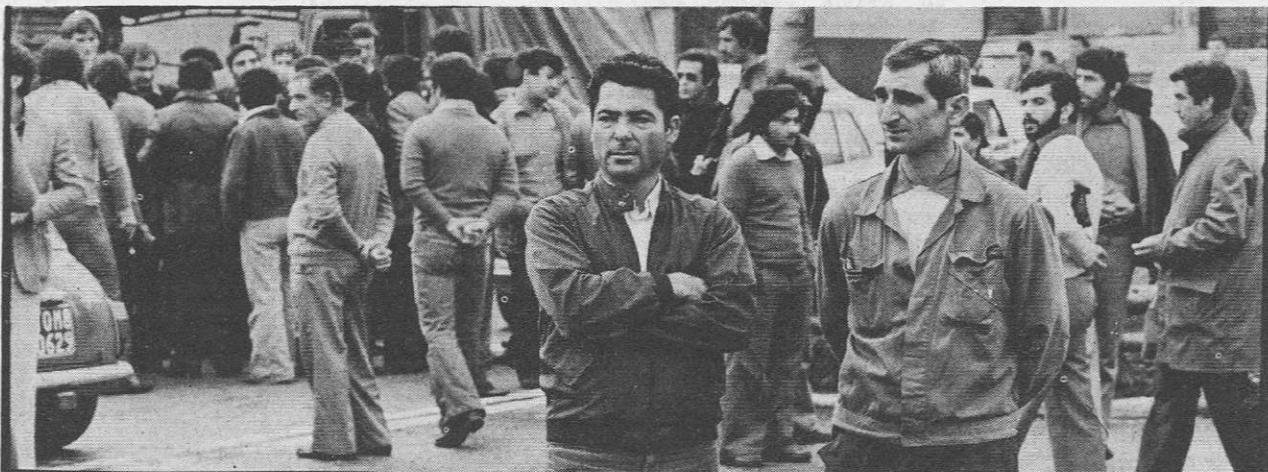
I compagni ai picchetti non facevano mistero delle loro intenzioni in caso di intransigenza da parte della direzione: a poche centinaia di metri la Materferro e la sua lotta di questa primavera è a dare l'indicazione di che tipo di risposta è possibile.

Poi al termine dei picchetti si è avuta conferma dei licenziamenti e delle denunce. I compagni del coordinamento operaio di San Paolo Parella hanno emesso immediatamente il seguente comunicato:

« E' lo scontro aperto. Stamane dopo i picchetti numerosi, con i compagni dei circoli contro gli straordinari, è giunta questa incredibile notizia. Finiti i picchetti un centinaio di compagni operai si sono diretti alla lega di zona per imporre le forme

lunedì gli operai occupano la fabbrica

Quarta settimana di picchetti a Mirafiori con i compagni del circolo Cangaceiros. A Rivalta continuano gli scioperi in Verniciatura.



di lotta adeguate al livello di scontro voluto dal padrone.

In questo reparto, ma anche in filiale, da mesi la produzione è salita smisuratamente. La produzione della Gamma è passata da 18 vetture di gennaio alle 30 attuali. Ora la Lancia ne chiede 42 e ha fatto rientrare dalla Pininfarina la lavorazione del coupé. Questa lotta contro i carichi di lavoro, contro le condizioni impossibili di lavoro, per l'occupazione, è stato uno scontro continuo e con il massimo di durezza da parte della direzione.

Ieri, ancora all'oscuro di questa notizia, si è coinvolta tutta la fabbrica con 8 ore di sciopero. Lunedì si passerà all'occupazione della fabbrica. Questo scontro aperto è uno scontro che va ben al di là della zona e della città...

Per queste ragioni i compagni operai della Lancia chiedono a tutto il movimento, alle donne, ai

colare fogli di rinuncia da firmare! Con questa scusa ha « messo in libertà ». Ci sono stati cortei di risposta. La trattativa non solo non ha pagato, ma ha posto delle distanze incolmabili tra gli operai ed il padrone. La lotta è continuata, la lastroferratura è riuscita ad invertire la messa in libertà con una unità costruita da mesi; ha cacciato fuori i capi e ha fatto girare le linee fino a fine turno. Questo è bastato al padrone per denunciare tutto il reparto e licenziare i delegati.

Ieri, ancora all'oscuro di questa notizia, si è coinvolta tutta la fabbrica con 8 ore di sciopero. Lunedì si passerà all'occupazione della fabbrica. Questo scontro aperto è uno scontro che va ben al di là della zona e della città...

Per queste ragioni i compagni operai della Lancia chiedono a tutto il movimento, alle donne, ai

giovani, ai compagni delle piccole e grandi fabbriche di trovarsi alle 4,30 di lunedì mattina di fronte ai cancelli della Lancia di via Caraglio. Alla sera, alle 20,30, presso la sede del coordinamento operaio di San Paolo Parella in via Brunetta 19, i compagni si troveranno per discutere delle prospettive con le altre situazioni cittadine.

Coordinamento operaio S. Paolo Parella »

Mirafiori

Per il quarto sabato consecutivo l'appuntamento è alle porte della Mirafiori per i picchetti contro lo straordinario sulla « 127 » richiesto dalla Fiat. Praticamente assenti i « comandati », nei picchetti la discussione è incentrata sulla ripresa delle trattative tra direzione, carrozzeria e CdF.

Dopo alcune settimane di interruzione si è ripreso sui temi dell'organizzazione del lavoro e delle assunzioni. La FIAT

sembra premere soprattutto sul tema della mobilità degli operai da squadra a squadra e tra officina e officina.

I cancelli erano tappezzati dai manifesti del circolo Cangaceiros che chiedono la riapertura della « villa », si parlava anche del divieto di manifestazione a Torino uscito in mattinata sulla stampa; i compagni insistevano sulla necessità di non cadere nella posizione del PCI che, sistematicamente tende a dividere il movimento tra buoni e cattivi.

Rivalta

Per tutta la settimana sono proseguiti le fermate alla verniciatura; sono stati effettuati due quarti d'ora di sciopero per ogni turno, questo per evitare che la FIAT « mettesse in libertà » gli altri reparti; i capi avevano infatti comunicato alla fine della settimana scorsa che avrebbero sospeso tutti gli operai al

terzo sciopero di un quarto d'ora effettuato dai cabinisti.

Fabbriche di via Sansolino

Il coordinamento dei consigli di fabbrica delle officine della zona, aziende di piccole dimensioni per un totale di circa 1.200 operai, ha organizzato questo primo blocco del sabato dopo due settimane di riunioni preparatorie; le posizioni all'interno del coordinamento non sono del tutto omogenee e diversità esistono anche tra i CdF e la 2a lega sindacale.

Le divergenze principali riguardano il tipo di trattativa a cui si vuole indurre le aziende con questa forma di lotta. Alcuni operai e delegati, in particolare del PCI, puntano a discutere con i padroni l'uso di una parte dello straordinario purché vi siano nuove assunzioni, i compagni e delegati rivoluzionari promotori di questa iniziativa, ritengono invece che lo straordinario non si debba fare, che sia necessario assumere nuovi operai e organizzare vertenze aziendali oltre che sull'occupazione anche sul salario.

Il picchetto che si è svolto stamattina a partire dalle 5 ha visto la presenza di una trentina di compagni e di delegati.

Alfa Romeo

Milano, 12 — Questa mattina picchetti anche ai cancelli dell'Alfa contro gli straordinari, come deciso dall'assemblea svoltasi ieri nello stabilimento. I picchetti hanno avuto successo, sono stati molto più numerosi del solito e nessuno è entrato per lavorare.

Sofim: una fabbrica del sud in lotta per il salario e per le assunzioni

FOGGIA, 12 — La Sofim è o dovrebbe essere, uno degli investimenti del capitale multinazionale al Sud. Questa fabbrica è nata dalla collaborazione tecnica della Fiat-Renault-Alfa Romeo con i soldi della Cassa del Mezzogiorno e del Fondo Europeo per lo sviluppo delle aree depresse.

Infatti la fabbrica serve per costruire motori diesel veloci da montare su 131 e 132 Fiat, sull'Alfetta e su macchine Renault, con prospettiva di im-

In primavera alla Sofim si è aperta la vertenza aziendale che prevedeva come obiettivo l'allacciamento normativo e salariale al contratto Fiat (premio di produzione, 14 mensilità, uso e controllo della mensa, ecc.) cosa che avrebbe portato ai lavoratori Sofim un aumento salariale complessivo di circa 700.000 lire annue. Altri obiettivi della vertenza erano quelli che riguardavano gli investimenti sociali (case, indotto, inceneritore, acquedotto). Su questi obiettivi si è sviluppata la vertenza, che nei mesi di giugno e di luglio è an-

data avanti con scioperi di 8 ore. Tornati dalle ferie, alla prima assemblea di fabbrica, dagli operai votate a grande maggioranza la proposta di articolare le lotte.

Quindi la fabbrica viene attraversata da cortei interni, che si dirigono alla palazzina degli impiegati, scontrandosi con i guardiani e convincendo in modo democratico i pochi crumiri a lasciare il lavoro.

La risposta della direzione alle varie iniziative di lotta che si sono susseguite in modo duro fino al mese scorso, è stata quella di licenziare 3 ope-

ri, di cui 2 stavano per terminare il periodo di prova, mentre l'altro è stato un compagno fra i più attivi nel coordinare le lotte interne. La risposta degli operai è stata dura, però grazie alla politica di svendita delle lotte del sindacato, i licenziamenti passano. Quindi il sindacato si affretta a chiudere la vertenza accordandosi per solo 150 mila lire per il '76-'77, e le solite promesse sugli investimenti, i controlli ecc. Dopo questi accordi arrivano altri 3 licenziamenti fra gli operai in prova. E' sicuramente la risposta della azienda al-

le lotte operaie.

In ogni caso la Sofim dovrà assumere altri 400-500 operai ed è anche chiaro che molto probabilmente questi operai non vorranno assumerli a Foggia (nonostante esiste una notevole disoccupazione). Rispetto a queste nuove assunzioni, i compagni rivoluzionari disoccupati potrebbero svolgere un ruolo fondamentale se riuscissero ad organizzarsi con altri disoccupati per controllare ed imporre le assunzioni fra i disoccupati di Foggia, per spezzare il clientelismo democristiano e sindacale. Pino, Giovanni, Torino

Il 15 novembre fermi i tram per quattro ore

Roma, 12 — La federazione unitaria degli autotreni ha confermato per martedì 15 novembre lo sciopero nazionale di quattro ore della categoria. Lo sciopero è stato indetto per sollecitare l'applicazione

uniforme del contratto nazionale di lavoro, l'operatività delle nuove tabelle di qualifiche e l'estensione al settore dell'accordo per le festività sospese raggiunta tra Confindustria e confederazioni.

Ferrovieri: lo sciopero ha bloccato ieri tutti i treni

Roma, 12 — E' in corso dalle 21 di ieri sera lo sciopero nazionale di 24 ore dei ferrovieri aderenti ai sindacati di categoria della CGIL (SFI), della CISL (SAUFI) e della UIL (SIUF). Lo sciopero, che si concluderà stasera alle 21, interessa tutti i ferrovieri addetti alla circolazione dei treni e quelli degli uffici.

Lo sciopero di oggi è stato indetto per protestare contro la mancata con-

vocazione da parte del governo dei sindacati per discutere le richieste avanzate nel contratto di lavoro.

I sindacati hanno intanto confermato che nella prossima settimana (la data non è stata ancora fissata) si incontreranno con le categorie del settore trasporti e i rappresentanti della segreteria unitaria per valutare la possibilità di scioperi per compatti.



□ PIU'
DISGREGATI
DI COSI'

Napoli, 9-11-77

Compagni,

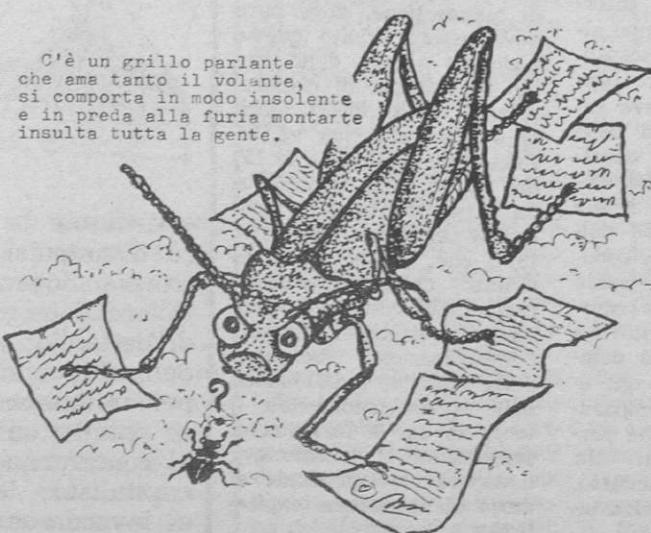
vorrei prendere come punto di partenza la lettera di quel compagno di Messina (LC 8-11-77).

Quella lettera mi ha spinto a scrivere. Io però vorrei solamente buttare sul piatto certe co-



se, senza però trarne (anche perché da solo non ci riesco) alcuna conclusione. Secondo me, se a Milano, come diceva Rostagno, disgregarsi è bello, disgregarsi è comunista, al sud la disgregazione è voluta dal potere, che ha interesse a lasciare i giovani ed i proletari in quello stato di disgregazione cronica in cui siamo oggi. Di fatto nel sud, tranne qualche sporadico episodio, il movimento non è mai esistito, o almeno non è mai

C'è un grillo parlante che ama tanto il volante, si comporta in modo insolente e in preda alla furia montante insulta tutta la gente.



riuscito ad esprimersi in tutta la sua completezza.

I compagni ormai si sono seccati di sentire sempre le stesse palle e le stesse voci, lo dimostra il fatto che all'ultima assemblea di movimento c'erano 30-40 persone. Qui si inserisce il discorso sul nostro atteggiamento, che è stato quello di fare da mamma ad un movimento che di fatto non c'era, con atteggiamenti del tipo: «ha ragione lui, perché è di un collettivo», dicendo di sì a tutto ciò che i «gruppi organizzati» (perché di questo si tratta) riuscivano a far passare, senza mai cercare di avere una discussione tra di noi.

Ora mi fermo perché non so dove il mio discorso vuole andare a parare. Concludo dicendo che in linea di massima mi va bene la proposta di convegno che fa il compagno di Messina, e deve essere fatto a tempi brevi, ma non deve essere fatto in un'ottica di «rifondazione» o di «serriamo le file» (capiamo- ci!!), e sono anche d'accordo colla proposta del giornale per il sud (se vogliamo chiamarlo «Mo' che il tempo s'avvicina»...).

Comunque sono tutte cose da discutere collettivamente.

Saluti comunisti

Pepito

PS - Prego i compagni di scusarmi per lo schematicismo e la confusione

□ VOGLIAMO
PARLARVI
ASCOLTARVI
LOTTARE
CON VOI

Cervia, 11 novembre 1977

E' pomeriggio di nebbia come ormai da tanti giorni, sembra che anche tutto questo grigiore ci isolia più di quello che siamo. Abbiamo letto il giornale di oggi e abbiamo letto «Alice»; a noi viene da piangere per la gioia quando leggiamo la forza che viene fuori dalle ultime parole di quello che hanno scritto, anche se è forza venuta dalla rabbia; a noi sta andando via la forza, la fiducia e la rabbia (cosa terribile questa, perché se c'è la rabbia ti spinge a lottare!) siamo stanchi perché siamo soli, isolati, ed è una realtà tremenda, ci schiaccia, non ce la facciamo più.

Siamo alla ricerca di gente, sempre, per fare, parlare, conoscerci, vive-

re insieme a loro, ma è terribile restiamo sempre noi tre (famiglia!?) che non vogliamo che odiamo, che disprezziamo, perché abbiamo capito e imparato a nostre spese che famiglia è uguale a morte, tutto è detto in una sola parola) esistere e sentirsi persi, senza più nessun interesse perché più niente ha valore: siamo soli e ci è diventata fatica fare qualsiasi cosa. Usciamo di casa, andiamo a cercare gente, ma i compagni hanno il loro gruppo ed è difficile parteciparvi; abbiamo voglia di parlare uscire fare lottare, giocare con voi voglia prima e bisogno addosso per non morire=impazzire!

Io, Cris, sto in casa con Valentina che ha quasi un anno; faccio la casalinga insomma e sto imazzendo, siamo sole tutta la mattina, non posso andare a scuola, o lavorare



o uscire solo a passeggiare perché non ha più senso niente, vedo mia figlia triste, quasi sempre e che invece sorride felice appena vede qualcuno che non siamo noi vicino a sé, che saltella piena di gioia per la casa quando viene da noi una bambina nostra amica. Vivere con voi è diventata una necessità per noi, dobbiamo confrontarci, vogliamo parlarvi delle nostre storie, ascoltarvi, stare con voi e lottare, qua da soli non facciamo niente perché dobbiamo affrontare quotidianamente la nostra disperazione e la paura di impazzire perché l'inverno grigio, la nebbia, la faccia triste di Vale, la nostra voglia di amore ricacciata dentro sono le nostre giornate. Ho cercato tra le donne che conosco un'amicizia, un contatto, vorrei tanto incontrarmi con loro e parlare, stare insieme, sentirsi vicine, darsi forza; abbiamo tantissimo da fare, vogliamo esserci anch'io insieme alle altre donne per prenderci la gioia della vita che noi vogliamo, ma non si è fatto niente, non stiamo insieme qua a Cervia, ognuna di noi tira avanti da sola con tutte le proprie angosce, paure, violenze subite e non ci si muove, mi ritrovo ancora in casa la sera sola con Paolo, a scrivere su un quaderno tutte le sensazioni che mi scorpo dentro, la tristez-

za del cambiamento che non c'è mai, la disperazione perché nessuno sta bussando e viene a stare con noi o a portarci via; che siamo ancora soli e che domani sarà uguale. Questo è un grido di aiuto, non vogliamo più stare così venite da noi, con una lettera, con un saluto o di persona se ci conoscete, vogliamo essere insieme a voi.

Cris, Valentina, Paolo

□ SONO
DISORIENTATO

Gli assalti delle BR e di altre formazioni combattenti di nuovissimo conio contro Salvatore Locozzello, Bastiano Pireddu ed altre mezze calzette della DC di Varese si susseguono senza tregua. La Democrazia cristiana di Varese trema.

Devo però confessare di essere disorientato: mai che questi combattenti gestuali facciano centro sulle zampe di qualche misino d'annata, o di qualche boss della strategia della tensione, oppure di un golpettaro in divisa proconsole della CIA o del Pentagono (si sa bene chi sono). No a loro interessano le zampe di Coccozzello manco fossero di Rivera.

Parlando seriamente, mi sembra che su questo mistero buffo non si indaghi adeguatamente nemmeno sul piano puramente politico.

Chi sono costoro, da dove vengono, chi li manovra? La timidezza, l'evasività degli organi qualificati della sinistra di classe è sconcertante. Per LC questi attentati non fanno notizia tanto da non riportarli nemmeno, mentre Corriere e Messaggero li mostrano tutti i giorni su quattro e sei colonne, la DC si riunisce e invia messaggi alla Nazione oltre che al Ministero dell'Interno, l'Espresso ci ricava un servizio speciale di 20 pagine da cui inverno non si raccappona granché.

Per favore, se avete qualche idea chiara su questa pazzesca recita a soggetto, comunicatela anche a chi legge questo giornale: la vignetta ironica con battuta non basta più. Dopo tutto si tratta di una faccenda seria della quale Kossiga e i suoi ricavano parecchio.

Ai nostri danni.

Igino

A Giovanni della Ivrea

Ci è impossibile farti avere quello che chiedi. Vai in sede di LC via Gozzano 33 (?) e chiedi se hanno una collezione di giornali da farti consultare.

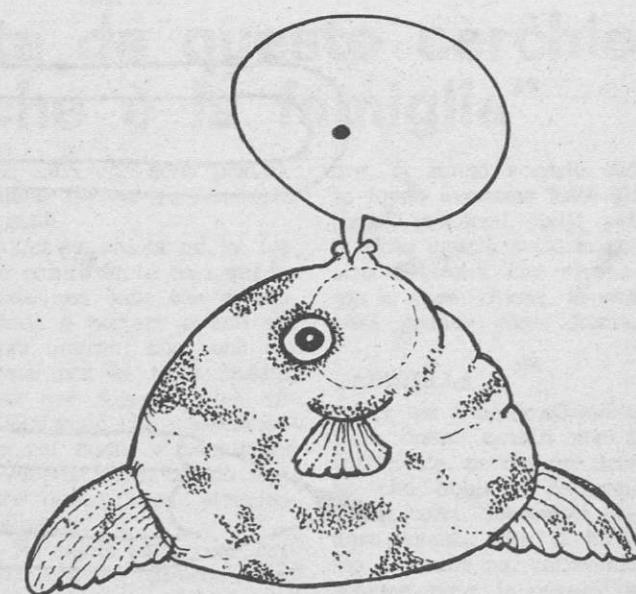
A Daddo di Schio

I manifesti che volevi non ci sono più.

□ SE QUALCUNO
MI CONOSCE

S. Pellegrino 7/11/77

Ho letto su LC del 3-11 l'articolo di Marco Ventura, nell'anniversario della morte di Pasolini. Vorrei far sapere alla attrice Laura Betti, che è stata la compagna più vi-



cina al regista, che Pasolini è qui davanti alla mia casa, armato, a difendere me dai nemici che ho d'intorno. Naturalmente non è la sua persona fisica che è qui, ma la sua persona spirituale, che non è morta, anzi è viva in Dio, cioè santificata. Ho sentito, dalla radio, che verrà riaperto il processo a Pino Pelosi e vorrei chiedere a Laura Betti se può aiutarmi a venire a Roma per mettere di fronte Pasolini e Pelosi e stabilire la verità sul delitto. Naturalmente il Potere che ha perseguitato e condannato Pasolini perseguitera anche quelli che cercano la verità su di lui, ma insieme a Pier Paolo, qui ci sono anche il russo Stalin e il cinese Mao, armati, oltre a mio padre (morto nel 31) e proteggeranno tutti quelli che cercano la verità e la giustizia. Io sono una donna nubile di 53 anni, sono vestita di sole, calzata di luna coronata di stelle, inoltre sono armata come i miei protettori, perché qui sono perseguitata e in pericolo di essere uccisa, più di quanto Pasolini lo fosse a Roma, per di più sono stata derubata di tutto e non posseggo un soldo, se nessuno mi aiuta, sono condannata a morire di inedia, perché non ho mai voluto vendermi al potere clericale - fascista che amministra il paese di S. Pellegrino e tutta l'Italia. Non conosco nessuno dei

□ « NOI
COMPAGNI »

Ho letto ieri la lettera di quella compagna che ha scritto quella lettera intitolata «ossigeno» e firmata S.O.S. non posso negare di essere rimasto sorpreso ma più che sorpreso la lettera mi ha lasciato scosso, profondamente scosso.

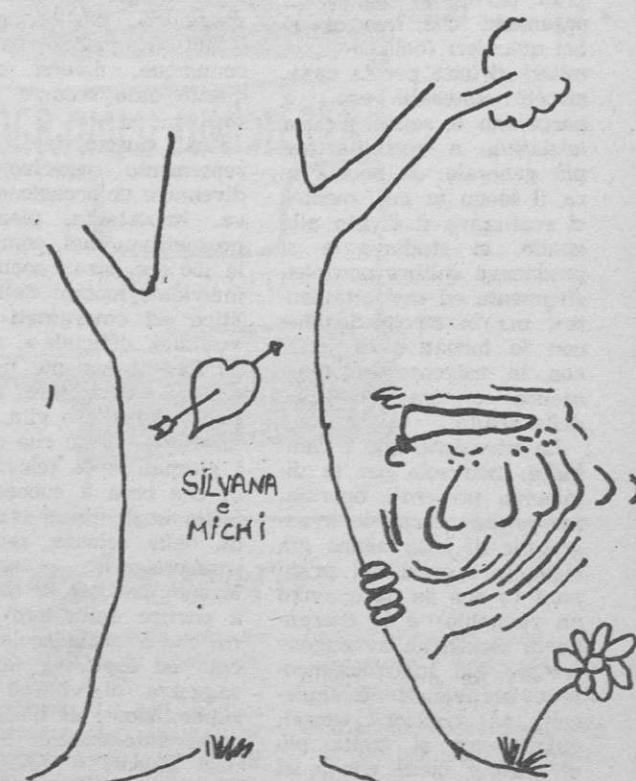
Avevo appena guardato la pagina delle lettere ma questa lettera mi ha fatto pensare molto. Voglio essere brevissimo.

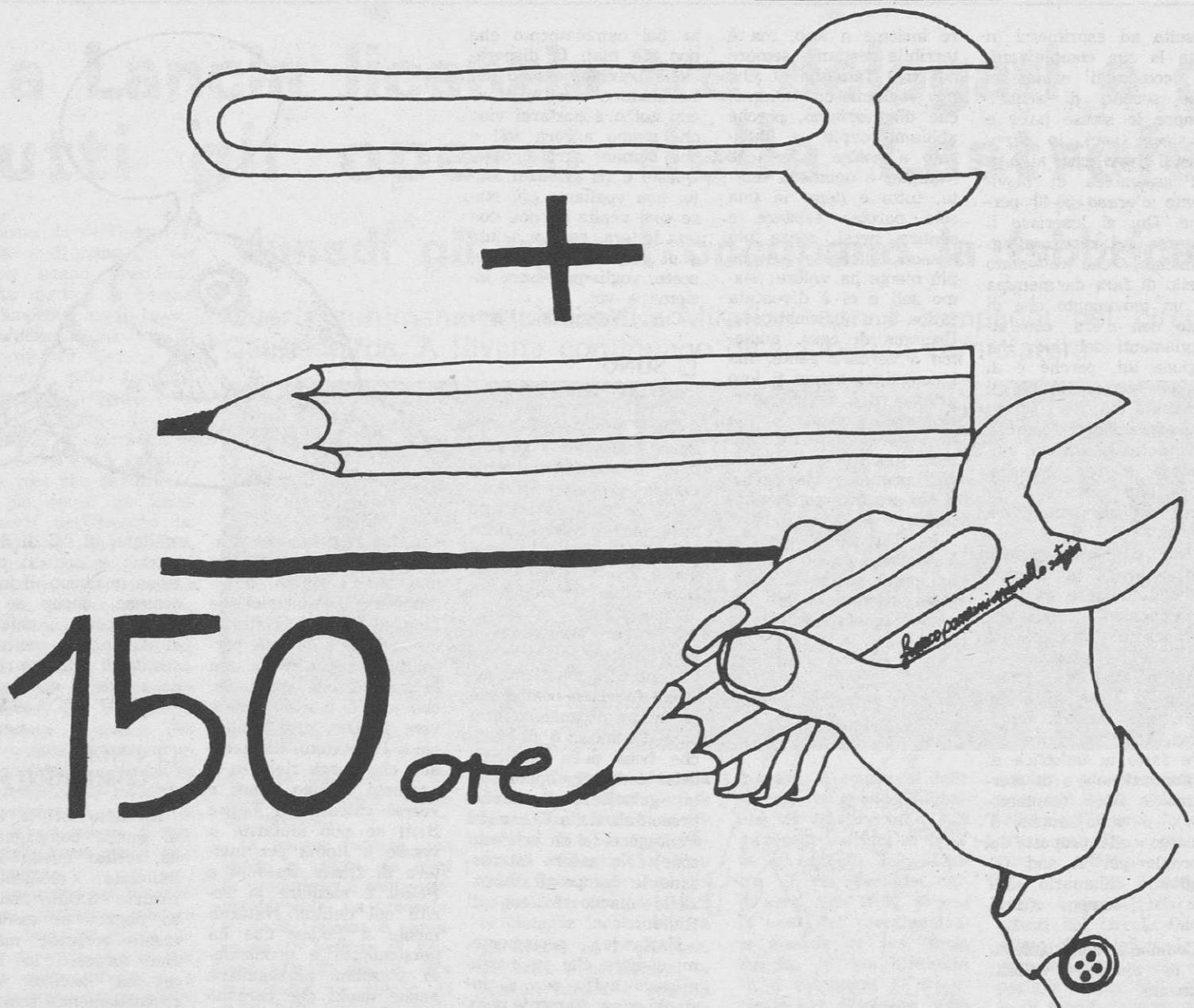
Il punto è questo: non è forse un'illusione quella di credere di essere «noi compagni» rivoluzionari ecc., quando non diamo nemmeno la possibilità ad una compagna di potersi sentire vicino a noi.

Beh! Compagna di S.O.S. voglio dirti solo questo, tu sei molto più compagna di tutti quelli che prima di parlare dicono «prima di tutto io sono un compagno» questi molto spesso non sono capaci di mettersi in discussione come hai fatto tu.

Con tanto affetto ed un bacione

Luciano





Iniziano i corsi delle 150 ore. Discutiamo di questa esperienza, giunta ormai al quinto anno, in cui operai, disoccupati, casalinghe, giovani confrontano nella scuola la loro vita, i loro bisogni, la loro cultura. In un prossimo intervento parleremo di che cosa e come si studia nei corsi.

Dal 1972 ad oggi la composizione politica e sociale dei corsi delle 150 ore è cambiata: gli operai di fabbrica, in quasi tutte le città, sono molto di meno in rapporto ad altri strati popolari.

In effetti, in alcune situazioni, come a Roma, i corsi furono aperti fin dal primo anno a disoccupati, casalinghe, lavoratori precari e giovani da poco espulsi dalla scuola: le 150 ore venivano così intese anche come occasione per unificare strati popolari attorno ai nuclei di classe operaia che entravano organizzati tramite i consigli di fabbrica. Le iscrizioni ai corsi tuttavia erano in gran parte raccolte dagli organismi che lavoravano nei quartieri (collettivi, comitati di lotta per la casa, circoli culturali, ecc.) e portavano il segno di una iniziativa e mobilitazione più generale: la scuola era il luogo in cui, mentre si realizzava il diritto allo studio, si studiava e si produceva cultura non passivamente ed «astrattamente», ma in stretto legame con le iniziative di lotta, con le esigenze di conoscenza e trasformazione della realtà.

La situazione oggi è cambiata: non solo per la diminuita presenza operaia, ma anche perché le avanguardie di lotta hanno già riempito i corsi nei primi anni (e non se ne è avuto un ricambio) e le domande di iscrizione avvengono sempre più individualmente e per canali né sindacali né politici. Ormai, quindi, non si tratta più di fare i conti con quei ristretti strati che hanno vissuto direttamente le lotte, partecipandovi, produ-

cendo conoscenze, ricavandone radicali modificazioni di comportamento e che nella scuola portavano con energia tutto questo patrimonio.

I corsisti delle 150 ore sono oggi la donna, il lavoratore, il giovane, più o meno precari, più o meno emarginati, magari anche iscritti al PCI, o «di sinistra», ma che non hanno alle spalle delle esperienze in cui, tramite la lotta, insieme ad altri lavoratori, hanno trasformato qualcosa della realtà in cui vivono. I corsisti esprimono attualmente bisogni ed esigenze diversi da quelle di cinque anni fa; ed il problema non è di stabilire se sono «migliori» o «peggiori», più «avanziati» o più «arretrati». Sono, comunque, diversi e da questo dato occorre ripartire.

Anzi, questo dato, apparentemente negativo, può diventare un'occasione nuova, importante, piena di prospettive: mai, come nelle 150 ore, strati sociali ed individui, lontani dalla politica ed emarginati dalla «cultura ufficiale», si sono trovati insieme per discutere della loro condizione, della loro vita, delle loro idee, di ciò che dicono i giornali e la televisione, di che cosa è successo in Italia negli ultimi trent'anni, della scienza, dei loro comportamenti «moralì». Hanno discusso e studiato a partire dalla loro cultura, che è una miscela intricata ed esplosiva fatta di saggezza di vita e false superstizioni, di bisogni umani antagonistici e desideri illusori e deviati, di comportamenti di rifiuto e «sovversivi» ed atteggiamenti passivi e conformi-

stici. In alcuni casi le 150 ore hanno rappresentato la prima occasione in cui dei soggetti sociali (come, ad esempio, le donne di alcuni quartieri romani) si sono aggregati, continuando ad incontrarsi anche dopo la fine del corso per discutere ed organizzarsi.

Non è un caso che Malfatti attacchi proprio quegli aspetti delle 150 ore che più di altri permettono un libero sviluppo di tali potenzialità a partire da una discussione collettiva di queste cose.

Per Malfatti (vedi in particolare l'ultima circolare del 5 luglio) le 150 ore devono diventare una scuola in cui si elargisce il sapere tradizionale, una scuola come si deve, insomma, senza tanti grilli per la testa: perciò via dai corsi i «sindacalisti», i compagni degli organismi di fabbrica e di quartiere che fanno da tramite tra i corsi e le realtà sociali esterne; via le ore di interdisciplinarità e di ricerca in cui faticosamente si cercava di ricongiungere la cultura alla realtà; via i seminari di aggiornamento decentrati degli insegnanti che comunque permettono di tramandare e discutere il segno di classe dell'esperienza; no all'estensione del numero dei corsi (mentre invece si continuano a dare tanti soldi ai corsi CRACIS, legati ad un vecchio concetto di scuola di recupero e completamente in mano a cricche clientelari); no assoluto ai corsi 150 ore per la scuola media superiore.

Non è a caso, ancora, che le 150 ore segnano il passo e vivono un momento di riflusso a livello na-

zionale: legate come sono ad un momento offensivo di trasformazione e di ribaltamento dei rapporti di classe, non potevano non risentire i colpi dell'assenza di stabili punti di riferimento alternativi allo stato presente delle cose, il riflusso a destra della strategia sindacale, il soffocamento dei consigli di fabbrica.

Il rilancio delle 150 ore perciò può essere tentato solamente a partire da ciò che realmente si muove oggi: dal nuovo movimento di opposizione, dal convegno di Bologna, dai nuovi contenuti emersi in questi anni, dai segni di ripresa dell'iniziativa operaia in fabbrica. I compagni devono riprendere in mano l'iniziativa, andando al di là di quegli spazi (quali la didattica o la raccolta delle iscrizioni) che il sindacato ha marginalmente ristagliato per questa esperienza.

Occorre dunque riaprire il discorso sulle 150 ore: il compagno che ha interpretato in modo ingenuo alcune proposizioni «sessantottesche» sul sapere operaio e alternativo deve sapersi ricredere, sulla base delle esperienze di questi anni; altrimenti, brutalmente, come è successo, il suo modello di intervento culturale da «ciecamente spontaneista» quale era, rischia di trasformarsi in «paternalisticamente autoritario» (toh! — dice questo compagno insegnante — gli operai preferiscono imparare le divisioni, anziché parlare della nocività! Ma glielo insegno io, adesso, che cos'è il sapere alternativo!).

Se si riesce ad essere capaci a non arricciare il naso di fronte a quelle richieste operaie, che pure appaiono più condizionate dai modelli culturali e politici imposti dai mass-media, e se le 150 ore continuano ad essere intese come luogo di scontro, di contraddizione, di vertenza; se, complessivamente, il movimento di opposizione riesce a ritrovare un giusto spazio alla battaglia culturale ed ideale, ed un giusto modo di condurla; se tutto ciò si ricollega al nuovo patrimonio di lotte, di bisogni, di comportamenti antagonistici; allora ha senso continuare a vedere nelle 150 ore un terreno di dibattito e di scontro avanzato — e, anzi il luogo privilegiato di sperimentazione, di messa in pratica, di certe proposizioni politiche e culturali che, pure, devono trovare una verifica tra le masse popolari.

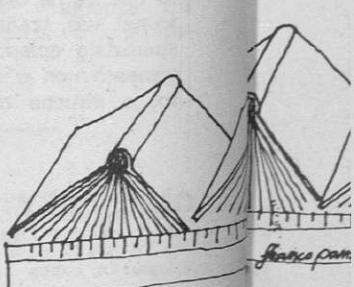
Ed ha senso allora ripartire i temi delle 150 ore nella scuola del mattino, tra gli studenti, nelle esperienze di sperimentazione e di autogestione, dove pure deve essere sciolto questo nodo tra rifiuto dello studio ed esigenze di riappropriarsi di strumenti teorici e culturali. Non va infatti dimenticato che le 150 ore hanno rappresentato una conquista operaia, maturata negli anni 1969, 1970, 1971, che, partendo da un rifiuto dell'organizzazione capitalistica del lavoro, intendeva attaccare proprio l'organizzazione borghese della cultura, individuando nella scuola tradizionale il luogo in cui si formava e, soprattutto, si trasmetteva il sapere corrispondente al modo di produzione capitalistico.

Riappropriazione strumentale

Il senso complessivo del 150 ore di studio per i lavori credo sia la pre-
di coscienza della riappropriazione degli strumenti intellettuali di cui sono stati impoveriti con il passaggio dal lavoro non manuale — fatturiero al lavoro del rapporto manifattura, dalla manifattura alla grande industria. Il punto di partenza per l'esperienza delle 150 ore può essere perciò quello di percorrere questo processo di espropriazione e acquistare coscienza precisa del rapporto capitalistico che ha come presupposto la separazione tra i lavoratori e la proprietà delle condizioni di realizzazione del proprio lavoro.

«Una volta autonoma scrive Marx —, la produzione capitalistica non si mantiene quella separazione, ma la riproduce su scala sempre crescente: il processo che crea il rapporto capitalistico non può che essere il processo di separazione del lavoratore dalla proprietà delle proprie condizioni di lavoro».

In questa separazione il senso reale e profondo della costruzione capitalistica e, tra le condizioni di realizzazione del proprio lavoro, ci sono proprio cose che ci interessano particolarmente: le 150 ore possono essere la riappropriazione della possibilità di sviluppo delle potenze intellettuali, vale a dire possibilità di accesso a strumentazione già esistente e alla consapevolezza di essere stati privati di questa strumentazione. Devono diventare uno strumento di lotta e di rottura dell'assetto che genera la separazione e non, come si schiano, una illusoria composizione di materie intellettuale e manuale, strutturalmente è incom-



«Mediante la sperimentazione di impulsi e di storie l'operaio, una se-
favorendone, come modo di dettaglio; allo stile della Plata si macchia il grido intellettuali dell'operaio, se si concentrano nella scena si erge capitalista; la scena si erge al lavoro come sua

spessivo del studio per tibile con l'assetto capitalistico della società.

Se le 150 ore vengono inquadrate in un programma di compatibilità, vale a dire nell'illusione che sia veramente possibile risolvere — lasciando immutati i rapporti di produzione — la separazione tra lavoro manuale e lavoro intellettuale, allora si potranno fare tutti gli sforzi possibili, ma le 150 ore non potranno crescere al di là di un certo limite, divulgativo, di recupero o di tipo professionale. Solo a condizione che si inquadri in una strategia più vasta, di tipo più audace, possono portare i lavoratori che frequentano il luogo di lavoro, sia la pre della riappa gli strume cui sono s con il passa o non man lavoro dell alla manif ide industi tenza per le 150 ore g quello di esto proces one e acqu a precisa d italistico d ipposto la i lavoratori le condizi one del p

autonoma —, la pratica non separa suoduce su sciente; il pa il rappion può d e il proc e del lavo oprietà de zioni di

Per questo quando si parla di riappropriazione non bisogna intendere quella della cultura, bensì di riappropriazione delle condizioni di realizzazione del proprio lavoro, che è una cosa notevolmente diversa: è la riunificazione di ciò che è stato separato, dobbiamo dire allora che non è possibile fare questo senza rimuovere la società stessa che vive su questa separazione. Altrimenti si fanno semplicemente dei palliatiivi, si fa una scuola di recupero, non si fa quel passo necessario verso una strategia che è di trasformazione effettivamente radicale.

n, come dicale.
(da un intervento di Alberto Cirese in un dibattito organizzato dalla FLM, Roma aprile 1977)

pagina a cura di Rosa Bognini,
Grazia Bistocchi, Sandro Gigliotti,
Giovanna Mayer, Walter Maraschini
Danco Singler; i disegni sono di
Franco Panzini e Antonello Sotgia

150 ore: cosa sono

Le 150 ore nacquero nel 1972; nel contratto metalmeccanico di quell'anno si ottennero 150 ore di permesso retribuito in un anno per poter svolgere attività scolastiche o di studio. Soltanto i 2% degli operai di una fabbrica avrebbero potuto usufruire contemporaneamente di questo diritto.

Nel contratto si precisava che il corso di studio sarebbe dovuto durare almeno 300 ore (di cui appunto la metà pagate).

appunto, la metà pagate).

Le 150 ore sono state utilizzate in seminari monografici su temi quali l'organizzazione del lavoro o la nocività, in corsi di alfabetizzazione e soprattutto, in corsi di scuola per la licenza media.

I corsi di scuola media si svolgono nelle strutture pubbliche con insegnanti nominati secondo le graduatorie provinciali; ufficialmente si chiamano «corsi sperimentali di scuola media per lavoratori» e vi si studiano quattro materie (italiano, storia, matematica e scienze, lingua straniera) per una durata complessiva di circa 350-400 ore l'anno. Attualmente molte altre categorie di lavoratori hanno nel contratto questo monte ore per lo studio, per i metalmeccanici delle industrie non private le ore di permesso sono diventate 250; ai corsi inoltre si può iscrivere chiunque abbia compiuto i sedici anni. Di fatto la maggior parte degli iscritti non è costituita da ormai metalmeccanici.

In questi primi quattro anni, si calcola che circa 240.000 lavoratori hanno frequentato i corsi 150 ore dell'obbligo. A Roma si è passati dai circa 1.700 iscritti del primo anno ai circa 7.000 dell'anno scorso; quest'anno gli iscritti sono per ora 6.400, ripartiti in 270 corsi.

Malfatture e sindacato

Di vertenza, a dire il vero, non ce n'è stata nemmeno l'ombra. E se Malfatti fa il suo dovere di ministro democristiano quando fa uscire a luglio inoltrato — notoriamente periodo di «ferie sindacali» — il testo della circolare istitutiva dei corsi '77-'78, il sindacato *non* fa il suo subendola praticamente in blocco e facendola passare sulla pelle dei lavoratori. Delle poche manifestazioni di incattatura (di copertura?) presenti in qualche telex del nazionale scuola, meglio non far cenno. Di fatto, la circolare di quest'anno non lascia «tutto come prima», che sarebbe pure far marcia indietro, ma presenta ulteriori elementi di disgregazione del potenziale di novità presente nelle

Si comincia con l'assegnare ai lavoratori 16 ore (nel '76, 12) di lezioni settimanali, tutte dedicate all'insegnamento delle singole «discipline», il che comporta da una parte un pesante aggravio del carico di studi per i lavoratori, dall'altra l'eliminazione, di fatto, della novità didattica rappresentata dalla «compresenza» della possibilità di una gestione elastica sul piano della programmazione.

Può bastare

“Sono uscita da questo cerchio chiuso che è la famiglia”

IDA

La mia esperienza nelle 150 ore è stata molto positiva in quanto io sono donna di casa e mi sono trovata a 40 anni non dico nell'ignoranza più assoluta ma sul fatto del sapere nella società e soprattutto nella mia famiglia. Io mi sentivo prima di frequentare questi corsi una donna praticamente chiusa ed esclusa e soprattutto lo risentivo molto non tanto fuori quanto all'interno della mia famiglia, con mio marito e i miei figli.

gli altri che sono praticamente diversi ma sono tutti uguali.

ore, ci siamo accorte che in fondo avevamo tutte gli stessi problemi, tutti più o meno uguali, tutte le nostre difficoltà che vivevamo in casa, chiuse, in una città grande come Roma

GABRIELLA

GABRIELLA
Per me e per moltissime altre donne questo non è sufficiente, perché noi donne che abbiamo frequentato i corsi, vorremmo an-

Ho capito tante cose, prima leggevo qualche libro, ma lo leggevo così, dovevo

ma lo leggevo così, dovevo chiedere sempre spiegazioni alle mie figlie o a mio marito, e questo mi faceva male perché mi rinchiudevo sempre più in me stessa.

SILVAN

Per me frequentare i corsi è stato importante perché prima di tutto ci ha riunito tra donne, perché noi donne abbiamo sempre avuto una rivalità fra noi, non siamo mai state legate l'una all'altra per risolvere

Ida, Silvana e Gabriella sono tre casalinghe che hanno frequentato i corsi 150 ore a Roma.



Cosa leggere

BIBLIOGRAFIA

- G. Grossi, 150 ore e processi conoscitivi, in *Ombre Rosse*, n. 155/156.
 S. Mobiglia, 150 ore: un dibattito operaio, in *Ombre Rosse*, n. 18/19.
 Movimento operaio, 150

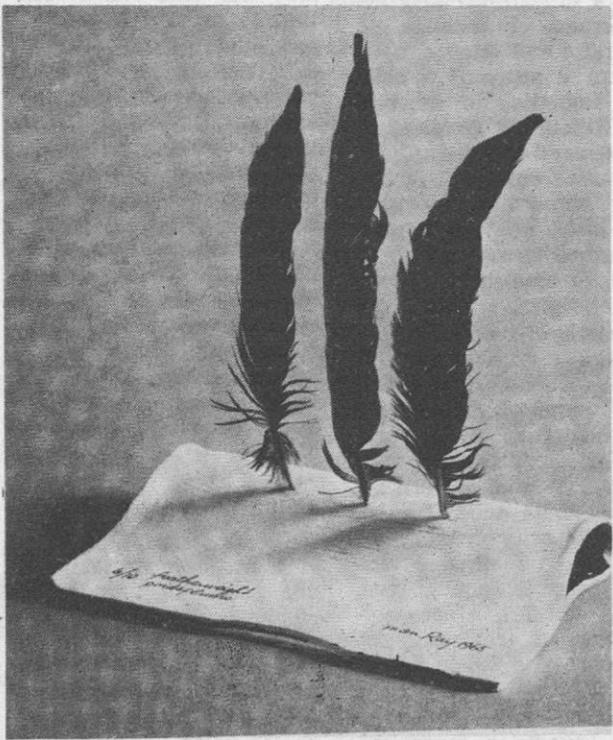
re, *Controscuola, scuola dell'obbligo, in Scuola documenti n. 7.*
 A. Merler, *Le 150 ore nonostante la scuola, in Scuola documenti n. 10.*
 P. Piva, *Il ministro Malfatti e le 150 ore. Inchiesta* n. 15.

Messaggero

Come si fanno fuori i giornalisti democratici

La normalizzazione nei giornali non passa solo attraverso episodi clamorosi con quello del Corriere: all'interno delle redazioni non solo la reazione esplicita, ma il giornalismo «di rispetto» all'attacco dappertutto. Basta pensare alla conferenza stampa della settimana scorsa in cui è stato presentato il filmato con la polizia che spara: eccetto la Repubblica, gli altri quotidiani romani hanno confinato la notizia in cronaca locale: come dire che se Cossiga avesse mentito in un comizio a Pescara invece che in parlamento la notizia sarebbe finita nelle pagine regionali. Anche il Messaggero ha seguito gli altri. Eppure avrebbe avuto buoni motivi giornalistici per fare il contrario. Il 13 maggio sul Messaggero, infatti, uscì, in prima pagina, la prima foto di Santone con la pistola in pugno. E la prima menzogna di Cossiga fu proprio contro il Messaggero. Il giornale smentì il ministro, ma già il 14 gli articoli avevano cambiato tono e si parlava di violenze dei dimostranti. Ma c'è di più. Leandro Turriani, cronista delle pagine romane, nel libro bianco dei radicali racconta ciò che ha visto e tra l'altro dice di aver visto poliziotti in divisa che sparavano. Il film da noi presentato conferma la sua versione. Eppure queste notizie non appaiono sul Messaggero. Perché? E' un suo cronista a dirle in un'altra pubblicazione e non sul giornale in cui lavora.

Chi vuole tenere il tiro



basto? Già a maggio la polemica con Cossiga era caduta molto presto. Eppure si trattava di difendere i diritti professionali. Siamo lontani dai tempi dello schieramento del giornale per i diritti civili, delle corrispondenze su Nixon, della campagna del divorzio con il NO gigantesco di prima pagina. Sulla proprietà, su qualcuno evidentemente le previsioni della DC hanno un peso anche se tutti i giornali nei corsivi rifiutano le minacce democristiane e le accuse sui giornalisti, che documentano gli scandali di essere l'acqua in cui cresce il pesce terroristico. Ma torniamo al Messaggero. Di nuovo un servizio di Turriani il 26 settembre,

sullo scandalo delle hostess club. Perla Bonomi, titolare dell'azienda latitante. Pochi giorni dopo l'Espresso dice che anche il Quirinale si è servito dell'agenzia squillo. Il quotidiano Vita per tre giorni chiede alla Presidenza della Repubblica una smentita. Ma il Messaggero che ha fatto il colpo dell'intervista relega lo scandalo in notizie brevi, poche colonne d'agenzia. Le cronache romane condotte da Rizzo (viene dal Giorno, in odore di DC) e da Giuliani (viene da Paese Sera, ex ufficio stampa dell'IRI), sono «di rispetto».

L'immagine di Roma è documentata ma di rispetto e non basta la campa-

gna sulle auto blu dei funzionari a restituire il giornalismo diverso di qualche anno fa. Da tempo articoli di Turriani non appaiono più. Qualcuno dice che verrà trasferito dalla cronaca romana. C'entra il 12 maggio o no? E quanti giornalisti cambiano funzione in questi mesi. Movimenti impercettibili al pubblico dei lettori ma che piano piano cambiano il volto di un giornale (non parliamo solo del Messaggero).

In via del Tritone i giornalisti discutono molto e il Messaggero è uno dei giornali dove la forza dei lavoratori è molto alta, con le contraddizioni di posizione che ci sono per chi parte solo dalla propria collocazione nell'informazione. In altri giornali il processo è ultimato e dai cronisti ai giornalisti più noti il giro di vite si fa sentire per tutti. E' anche che la democrazia nei giornali è molto controllata, che i direttori e la proprietà hanno sempre comandato, che la discussione da parte dei giornalisti ha sempre avuto un carattere di ambiguità. Per molti è possibile aprire un dibattito anche al di là dei giornalisti. La libertà del cronista non si identifica con la libertà di stampa che è cosa più grande, ma se si vuole abolire la prima, la seconda è in pericolo.

Chi ci finanzia

periodo 1-11 - 30-11
Sede di BELLUNO
Raccolti in piazza 41.000.
Sede di NOVARA

Sez. Francesco Lorusso: Varallo Pombia, per il matrimonio di Laura e Sandro 30.000.

Sede di GENOVA

CPS Sampierdarena: raccolti vendendo il giornale, Walter è con noi 3 mila.

Sede di PARMA

Raccolti tra i compagni 35.000.

Sede di NUORO

Sez. Gavoi: Metallurgica del Tirso: Arcangelo 5 mila, Antonio 3.000.

Contributi individuali

Claudia e Giovanni - Pisa 10.000, Bice - Firenze 5.000, Giorgio - Fabbrico 3.000, Rodolfo - Forli 5 mila, Bice - Firenze 500, BESR - Castelnuovo Val di Cecina 40.000, Angiolo, Guido, Rossano - Pieve S. Stefano (Arezzo) 10 mila, Elide - Firenze 925, Collettivo DP di Poggio a Caiano, raccolti tra i compagni vendendo il giornale 14.600, Emilio - Savona 26.500, Dado - Schio 2.000, Pino - Bologna 300, Paolo - Roma, la paga di tre giorni del prezzo di leva 1.500.

Totale 236.325
Totale preced. 2.720.080

Totale compless. 2.956.405

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 17 -

○ TELIZZI (Ai compagni di Bari e provincia)

Il circolo politico di opposizione nell'ambito della sua iniziativa di lavoro per il risanamento del quartiere popolare di via Molfetta, organizza una festa popolare di quartiere sabato e domenica prossimi, 12 e 13 novembre. E' prevista l'occupazione simbolica e l'inizio dei lavori di bonifica di alcuni pezzi di terra circostanti il quartiere, per destinarli a cortili per i bambini. Inoltre ci sarà musica e danze con gruppi locali. Alcuni pittori democratici ci daranno una mano per fare un murales.

Circolo politico di opposizione Terlizzi

Lunedì 14 alle ore 21 in Borgo Albici 9 (piano terra) riunione di tutti i compagni a cui interessa la prospettiva di uno spazio comune da utilizzare nella città per qualsiasi tipo di attività alternativa.

○ TREVISO

Lunedì alle ore 18, riunione dei compagni di LC. Odg: processo per le schedature, riscossione e gestione delle provvisionali.

○ PERUGIA

Domenica 13, nel palazzo Cesaroni, in piazza Italia, riprende il coordinamento nazionale di Medicina Democratica, cominciato sabato.

○ TARANTO

La vecchia sezione di LC è chiusa. Al suo posto, alcuni compagni hanno riaperto dei locali in via Materdomini 2, che sono a disposizione di tutti i compagni che hanno voglia di discutere e di confrontarsi.

○ GALLARATE

Lunedì, presso la sede di LC si terrà una riunione aperta a tutti i compagni per discutere le iniziative da prendere nel corso della settimana per la liberazione dei compagni arrestati a Varese e per l'organizzazione dello sciopero di martedì.

○ FORLI'

I compagni di Forlì hanno aperto una sottoscrizione in vista del processo di Aadalberto e degli altri compagni arrestati a S. Pietro in Bagno. I soldi possono essere spediti con vaglia telegrafico a Tesei Massimo, corso Diaz 150.

○ MILANO

Il Collettivo Donne Omosessuali convoca un convegno per il 25, 26, 27 novembre in via Morigi 8.

○ COMISO (RG)

Domenica 13 presso la sede di Radio Onda Rossa, alle ore 9 continua l'assemblea dei compagni della Sicilia sud orientale. Odg: il movimento nel sud, il giornale, i problemi di organizzazione. A conclusione comizio nella piazza centrale. A carico dei compagni di Comiso la preparazione del pranzo.

○ LOMBARDIA

Il Coordinamento regionale lavoratori scuola è convocato per domenica 10 al pensionato di via Bocconi a Milano.

○ ANCONA

Domenica alle ore 21 al palazzetto dello sport F. Guccini e assemblea musicale teatrale. Ingresso: tasse L. 1.000 (valida per tutti gli spettacoli del circolo) ingresso L. 500.

○ TRIESTE

E' nato il collettivo di controinformazione e scienza per occuparsi di tutti i problemi di lotta contro la spora scienza del padrone.

○ TARANTO

Domenica alle ore 9,30 in via Materdomini 2, i compagni della provincia che fanno riferimento al giornale sono invitati a riprendere la discussione sui problemi della provincia.

Lunedì alle ore 18 in via Materdomini 2 riunione dei compagni del circolo giovanile della città vecchia.

Martedì alle ore 19 in via Materdomini 2 riunione per la costituzione di un centro di raccolta di informazioni sulle lotte proletarie.

○ VIAREGGIO

Domenica alle ore 21 in sede attivo generale. Odg: terrorismo e violenza della Germania all'Italia.

○ BOLOGNA

I compagni operai che si sono visti sabato mattina convocano per lunedì alle ore 17,30 nell'Aula «bianca» di lettere un'assemblea operaia a cui sono invitati tutti i collettivi operai esistenti nella città.

○ EMILIA ROMAGNA

Il CRAD (Arci, Enars, Acli, Endas) indice un incontro con le emittenti radio e televisive locali dell'Emilia Romagna lunedì 14 novembre alle ore 16 presso la sala del centro civico del quartiere Malpighi a Bologna, via Pietralata 58-60, con proseguimento dei lavori in serata. Odg: quale futuro per le emittenti radio e televisive locali?

Manifestazione femminista

Le donne manifestano a Roma contro la violenza

Eravamo in mille, alla manifestazione di venerdì contro la violenza sulle donne. Già in Piazza S. Apostoli si respirava un'aria tesa, si sentiva la rabbia che era in tutte noi. Rabbia perché siamo stanche di episodi come quello della ragazza che lunedì scorso è stata violentata a Ostia, perché siamo stanche di aver paura di uscire di casa e delle violenze che ogni giorno subiamo a scuola, per strada, sul posto di lavoro a casa. Il corteo è partito alle 17,30 e si è aperto con uno striscione su cui era scritto: «Siamo stanche di stare a guardare, abbiamo la rabbia e la voglia per lottare». E' sfilato per V. Cavour ed è poi passato sotto la redazione di «La Repubblica» e di «Paese Sera» i giornali che nei giorni scorsi erano stati contestati dalle compagnie con articoli che aveva pubb-



«Conversazione con Gerulf Pannach, cantautore di sinistra espulso dalla DDR»

“Per noi che speriamo ancora”



Non c'è solo un «caso Biermann»: oltre al noto cantautore Wolf Biermann cui nel 1976 è stata tolta la cittadinanza della DDR (Germania orientale) mentre si trovava all'estero, impedendogli così di tornare in patria, ci sono altri oppositori di sinistra tedesco-orientali nella stessa situazione. I cantautori Gerulf Pannach e Christian Kunert, lo scrittore Jürgen Fuchs e sette operai della città di Jena hanno subito una sorte analoga. Dopo essere stati in galera per «attività ostili allo stato», nell'agosto scorso sono stati messi di fronte all'alternativa di passare altri 8-10 anni in carcere o di lasciare la «Repubblica Democratica Tedesca» nella quale la loro attività rischiava di diventare un punto di riferimento per molti giovani che vogliono — da compagni — lottare contro il «socialismo di stato».

Il gruppo degli espulsi (insieme alle loro compagne) si trova oggi a Berlino-Ovest. Hanno bisogno di un periodo di ambientamento e di aggiornamento per imparare a muoversi bene nell'Occidente, senza correre il rischio di essere strumentalizzati. Ma già ora è chiaro che la loro militanza, artistica e politica, continuerà ad avere al centro il problema della lotta per il socialismo e la rivoluzione nella loro patria: nella Germania orientale che ufficialmente ha già realizzato il socialismo.

Andando a trovare Gerulf Pannach, Christian Kunert e Jürgen Fuchs,

sta musica di protesta e di ribellione nata in Occidente».

Gerulf Pannach racconta la sua storia. «Io appartenevo dal 1967 al 1971 alla "Singerbewegung", il "movimento-cantanti" che allora le autorità avevano molto favorito per contrapporlo al movimento



sono più ragioni per quei beat. Avevo quindi tentato di "lavorare all'interno" ma era impossibile: eravamo pedine dello stato. Così ho rinunciato al mio status di cantante-professionista e sono tornato dilettante, anche se ciò mi toglieva molte possibilità di istruzione, di avere strumenti, di girare. Il movimento beat in quegli anni era molto forte, ed esisteva anche un gruppo tedesco che faceva del beat tollerante: il gruppo Renft, dal quale proviene Christian Kunert; si faceva del beat anche in tedesco, e spesso con temi politici. Voi non potete immaginare quale sforzo sia per noi riabilitare delle parole come "rosso" e "rivoluzione", rese odiate dalla propaganda ufficiale. Io spesso cantavo Biermann, ma il più delle volte non potevo dire chi era l'autore delle canzoni che facevo ascoltare, perché dal 1965 Biermann era proibito: era il più grande cantautore politico del nostro paese». Come avviene la circolazione delle canzoni e dei cantanti da voi?

«Praticamente tutto avviene per canali sotterranei e semiclandestini. Le autorità sono assai preoccupate di costruire dei contraltari rispetto ad ogni moda occidentale che

A cura di
Alexander Langer



no e così via. Certo, è sempre difficile avere strumenti ed una buona amplificazione. Qualcosa ci veniva da parenti nell'Occidente, qualcosa ci si procurava per i canali ufficiali (poco accessibili per chi è "dilettante"). Un vero e proprio «samizdat», un tessuto clandestino. Ecco perché le autorità ci vedevano "attività ostili allo stato" e "formazione di gruppi eversivi": è così che siamo stati praticamente espulsi».

Gerulf Pannach & Christian Kunert
aus der DDR singen eigene Lieder

FÜR UNS, DIE WIR NOCH HOFFEN



Wolf Biermann

La Ballata degli «Stasi»

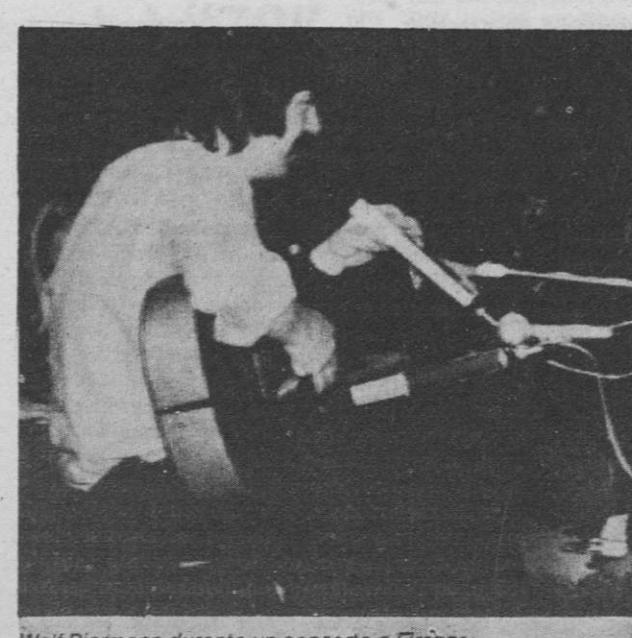
«Stasi»: abbreviazione per «Staatsicherheit», sicurezza dello stato. E' la polizia politica.

Umanamente mi sento vicino ai poveri diavoli di «Stasi» che anche quando piove o c'è bufera devono faticosamente sorvegliarmi che hanno piazzato un microfono per sentire tutte le canzoni e battute gridate, le bestemmie sussurrate al gabinetto, ed in cucina. — Fratelli della «sicurezza», solo voi conoscete tutta la mia miseria...

Molte mie parole sarebbero disperse se non lo avete fissate voi sui nastri ed io lo so: qualche volta vi capita di fischiare a letto le mie canzoni...

O prendiamo per esempio il mio libertinaggio sessuale il mio modo così fatale per mia moglie: una vera e propria tortura per lei, la mia voglia di avventure, tanto stupida.

Ma da quando so che i compagni mi stanno vigilando, è escluso che io possa cogliere impudicamente le mie prugne da altri alberi, perché dovrei rischiare che loro possano registrare tutto... Così risparmio nervi e tempo e tutto va a beneficio delle mie opere. In breve: la «sicurezza» contribuisce a darmi eternità, a darmi immortalità.



Wolf Biermann durante un concerto a Firenze

Programmi TV

DOMENICA 13 NOVEMBRE

RETE 1, alle ore 18,15 il telefilm «Requiem per un amico»; astute avventure il cui protagonista è un elicottero americano. Alle ore 20,40 sesta ed ultima puntata di «Una donna» di Silvia Aleramo. Conclusione adeguata ed attesa di tutta la vicenda. Alle ore 21,40 le sport.

RETE 2, dalle ore 15,15, pomeriggio sportivo con servizi in diretta. Alle ore 18,55 un giallone con molti ammazzamenti e qualche astuzia nella trama. Alle ore 20 «Domenica Sprint». Alle ore 20,40, prima puntata di «Adesso andiamo a incominciare» con Gabriella Ferri che canta in una strana ambientazione canzoni di Violetta Parra e Luigi Tenco.

○ (TORINO (coordinamento operaio S. Paolo-Parella)

Lunedì 14 alle ore 20,30 riunione-incontro con altre situazioni operaie. Odg: valutazione e significato dei picchetti di sabato e delle lotte di reparto (Lancia, Materferro, Rivalta, ecc.); la repressione nella fabbrica; lo sciopero nazionale del 15. Le riunioni si terranno in via Brunetto 19. Lunedì la riunione è aperta a tutti i compagni.

Dal carcere speciale di Novara due testimonianze di detenuti

Chiedersi ad ogni ora come sarà la prossima

L'ARRIVO

Trasferimento inaspettato ed improvviso. Siamo arrivati con grandi appalti di carabinieri domenica 9 - lunedì 10 ottobre, in tutto un centinaio di detenuti. Veniamo informati subito che questo è un carcere di punizione, che qui non abbiamo diritti, qui comanda il gen. Dalla Chiesa, che Dalla Chiesa ci spezza. Malgrado la richiesta di alcuni non veniamo visitati da un medico, come sarebbe obbligatorio per legge.

Perquisizione: si entra in una stanza affollata di guardie. Completamente nudi, ispezione anale, le nostre cose vengono rovesciate per terra, calpestate, sporcate, molte spariscano (bolli, sigarette, ecc.) altre sono sequestrate. Praticamente ci lasciano solo i vestiti. Veniamo scherniti, insultati, percosi, anche molto violentemente. Le botte continuano fino alla cella. La maggioranza sono celle singole.

Qui altri schiaffi; ricordano le principali regole: 1) stare sull'attenti ogni volta che una guardia apre la porta o lo spioncino e salutare così: «buongiorno signor superiore»; 2) la guardia si chiama solo «signor superiore» noi ci chiamiamo sempre detenuto; 3) alla mattina alle 7 bisogna essere vestiti con il letto rifatto, vietato mettersi il pigiama o coricarsi, anche se ammalato, se non dopo la conta delle

ore 21; 4) vietato stare a guardare dalla finestra, vietato avvicinarsi a meno di un metro alla porta.

LA PRIMA SETTIMANA

Continuamente, ossessivamente vengono controllate le regole: migliaia di volte si apre lo spioncino, scattiamo sull'attenti, «buongiorno signor superiore», come si chiama lei», «detenuto xy».

Alle 8, alle 16, e alle 21 passa la conta: una squadra di guardie irrompe nella cella, ed ogni pretesto (mani non sufficientemente tese, un mozzicone fuori posto, un saluto imperfetto, ecc.) o anche per niente, sono botte. Particolaramente pesante il pestaggio se si cerca di parlare dalla finestra con altri detenuti. La giornata passa nell'ansia di come sarà la prossima conta. Un continuo alternarsi di tensioni e rilassamenti. Per tutta la notte luci accese negli occhi e rumori minacciosi. A chi chiede una pastiglia per il male di testa, si risponde «prima devi morire».

Ad un epilettico lasciato fino ad oggi senza cure, dicono «se muori a noi non ce ne frega niente», alcuni in piena notte devono rifarsi il letto per invertire la posizione della testa e dei piedi; chi si arrischia a scrivere lettere in busta chiusa con notizie sulla situazione, viene poi riempito di botte e informato che è per

il contenuto della sua lettera. Numerose lettere e telegrammi non sono mai arrivati e presumibilmente mai partiti.

LA SECONDA SETTIMANA

Alla paura, magari un po' allentato, si aggiunge questa novità: il percorso cella-aria e ritorno, mattina e pomeriggio, totale 4 volte, si deve fare di corsa con le mani dietro la schiena, attraversando una squadra di

guardie che spesso, ma non sempre, tirano pugni, calci e schiaffi accompagnati da urla per chi passa. Il pomeriggio di giovedì 20, per noi detenuti la violenza raggiunge il massimo; bastonate e gravi pestaggi prolungati per tutti. Così per altre quattro volte al giorno ci interroghiamo di come sarà il prossimo percorso. La giornata diventa solo una serie di attese spaventose.

Sempre tremanti, con le orecchie tese, il sonno di-

sturbato dalle luci, dai rumori e dall'ansia, lo stomaco bloccato.

Emergono i primi stati confusionali, i primi propositi suicidi. Per 23 ore al giorno chiusi in cella, per lo più in solitudine, senza libri, senza giochi, senza radio e televisione, con la posta controllata, senza uno specchio, senza nemmeno potersi buttare sul letto di giorno, il detenuto continua a chiedersi se verrà picchiato o meno alla prossima conta, al prossimo percorso.

LA TERZA SETTIMANA

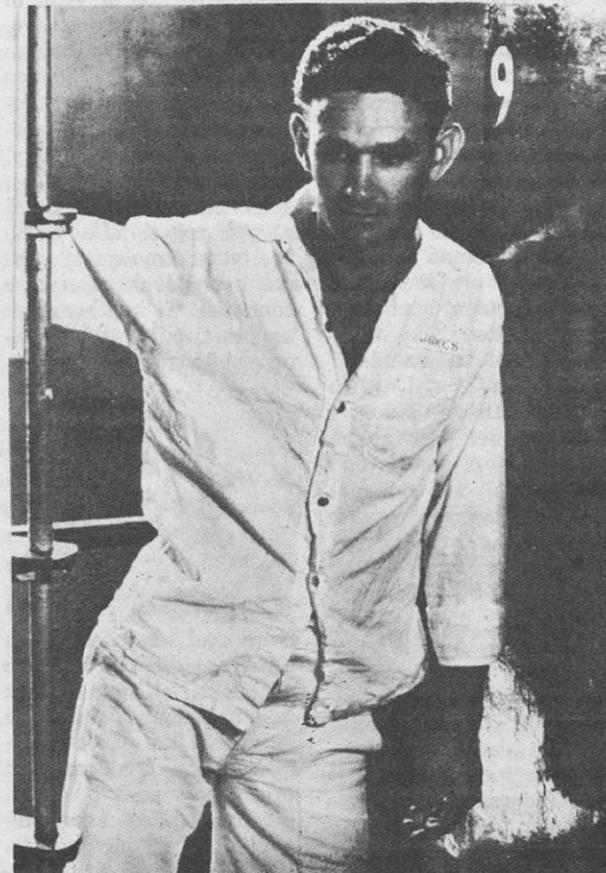
Il muro di silenzio si rompe, ne parlano i giornali, cessano i pestaggi, si avviano le inchieste. Strane inchieste; nessuno ritiene di dover venire ad ascoltare noi, su cosa è successo. Ugualmente molti si permettono di sdrammatizzare, di ridimensionare i fatti. Il giudice di sorveglianza, dottor Fava, come ultimo atto, prima di essere destituito, raccolge numerosi nostri esposti scritti e firmati. Se pubblicati costituirebbero un libro bianco allucinante e un atto di accusa schiacciante.

OGGI

Le botte sono sparite: è un grande sollievo. Restano però altri elementi del trattamento (le regole già elencate, l'obbligo delle mani dietro la schiena negli spostamenti,

ti, ecc.) e soprattutto alcune palese illegalità; per esempio per legge il controllo sui colloqui deve essere visivo ma non auditivo. Viceversa qui una guardia ascolta con un citofono apposito, le nostre conversazioni con i familiari; sempre al citofono, arriva al punto di inserirsi per chiedere a chi parla in dialetto, di esprimersi in italiano altrimenti lui non riesce a capire. Nei carceri per legge può essere introdotto ogni stampato in libera vendita fuori; qui vengono escluse tutte le pubblicazioni ritenute, non si sa con quale criterio, politiche.

Anche pacchi raccomandati non vengono consegnati, ma depositati in magazzino se contengono stampati politici. L'aria è certamente meno delle 2 ore minime previste dalla legge; il vitto è monotono e insufficiente, lontano dalla tabella ministeriale; non è consentito uno specchio per radersi; non sono consentiti giochi come dama, scacchi, carte, non c'è possibilità di lavoro e di rapporto con la comunità esterna come previsto dalla legge, nemmeno con il cappellano; non c'è un ambulatorio, il medico generico visita davanti alla rispettiva cella, impensabili visite e prestazioni specialistiche; è stato detto testualmente «per disposizione del generale Dalla Chiesa chi ha il mal di denti se lo tiene» e così via...



Nonostante tutto, sentirmi ancora carne del movimento

lunghi, con forza di inerzia.

La gente convogliata qui a Novara, sono ribelli di serdie B: pene relativamente brevi, non definitive responsabili di episodi assolutamente minori. Siamo più oggetto di rappresaglie meschine che una vera «avanguardia di massa» del movimento - mediamente.

Eppure ci hanno rovesciato addosso una violenza allucinante, nuovissima, e soprattutto con tutta evidenza, pianificata in uffici studi con tanto di psicologi.

Il risultato doveva essere, e stava effettivamente diventando, il nostro annientamento psichico, qualcosa fra la loba-

tomia, l'elettroshok, il pentotal, forse la pazzia o il suicidio. Probabilmente il trattamento sarebbe durato solo qualche mese: saremmo tornati come larve nei carceri normali a scoraggiare, anche solo con la presenza, la combattività degli altri.

Autonomi che scattano sull'attenti e dicono «buongiorno signor superiore» ad ogni apparizione di guardie per riflessi condizionati.

Alla base del trattamento non era il male fisico delle botte, tutto sommato sopportabile, ma la loro attesa, l'ansia dell'imprevisto, ogni giornata ripartita in 7-8 scadenze traumatiche, l'impossibilità

di dormire, di mangiare; chiedersi ogni ora: come sarà la prossima? o stare ad aspettare un'ora, sapendo che dopo tocca a te, mentre senti gli urli, i rumori degli altri.

E, apparentemente, non c'era alcun modo di comunicare: posta controllata, colloqui coi citofoni, saletta avvocati con un'acustica che non dà garanzie.

E, più di tutto, paura di rovinarsi con un passo falso. Eppure non poteva durare, ed è qui che non riesco a capire l'ingenuità di Dalla Chiesa. Le sue cinture non potevano reggere alla solidarietà, ai livelli di movimento in una zona fra

Milano e Torino.

Dobbiamo ringraziare gli stessi detenuti della sezione «normale» che hanno pagato di persona per denunciare la situazione; parenti ed avvocati che hanno capito qualcosa dalle nostre facce, e compagni meravigliosi come, in questo caso e fuori da precedenti polemiche, cappelli e Franca Rame. Cenando, ieri sera, letto il giornale, abbiamo capito che era «tutto finito», ci siamo sentiti ripieni di felicità, distesi ed euforici. Ma la cosa più bella di tutte, per me, è stato sentirmi ancora carne del movimento, mai abbandonato; sentire fin dentro la cella separata pulsare

la forza irreversibile della nostra classe. Una riconoscenza grandissima per i compagni singoli e per la vita collettiva di lotta da cui la scienza dello stato non è riuscita a tenerci isolati per più di 15 giorni.

Adesso la cosa più urgente è che qualcuno venga a parlare con noi.

Perché probabilmente verranno a chiudere le inchieste constatando gli «eccessi» di qualche guardia debitamente trasferita, mentre dobbiamo smascherare l'assoluto centralismo delle decisioni, delle scelte degli «oggetti» (i criteri di determinazione della nostra pericolosità) al trattamento, che tra l'altro ha le sue analogie con quello del film «La confessione» e che nessun cervello di guardia è minimamente in grado di programmare... ti saluto fraternalmente Arrigo».

Sospettati di appartenere alla RAF

Olanda: in fin di vita i due tedeschi

In seguito ad una drammatica sparatoria avvenuta l'altroieri sera ad Amsterdam, sono stati arrestati due tedeschi, Christoph Wackernagel e Richard Schneider entrambi sospetti di appartenere alla RAF, secondo le informazioni della polizia tedesca che in questo periodo sta lavorando, come in Francia, Italia e Spagna anche con la polizia olandese. I due, secondo la versione ufficiale, erano da tempo pendenti nell'ambito delle indagini per il rapimento Caransa. Ieri sera, infine, sarebbero stati avvistati da alcuni agenti in

borghese, attrezzati con giubbotti anti-proiettile ed armati di carabine a tiro rapido nei pressi di una cabina telefonica alla periferia di Amsterdam.

Un agente in borghese si sarebbe avvicinato chiedendo di poter telefonare ma, sempre secondo la versione della polizia, i due uomini avrebbero immediatamente aperto il fuoco lanciando addirittura due bombe a mano. Così, la polizia «costretta» dalle circostanze di legittima difesa avrebbe risposto al fuoco crivellandoli di colpi. Risultato: Schneider è in fin di vita e Wackernagel sempre in gravissime con-

dizioni è stato trasferito nell'ospedale del penitenziario dell'Aja.

Su questa versione dei fatti ci sono evidentemente molti lati oscuri, vista d'altronde l'assenza di testimoni oculari. Perché i due avrebbero aperto il fuoco senza esitare, su un cittadino che chiedeva di telefonare con urgenza? E' possibile che mai nessuno risponderà a questo interrogativo. Restano i fatti: basta un sospetto, una pista della polizia, magari la semplice supposizione di un commissario (preferibilmente tedesco) e la condanna a morte è segnata.

Lunedì la marcia degli iraniani

La CISNU (Confederazione degli studenti iraniani in Italia) ha organizzato per lunedì una marcia da Terni a Roma, dove si concluderà mercoledì davanti all'ambasciata. La marcia si pone, come obiettivi, la liberazione dei 100.000 prigionieri politici chiusi nelle carceri dello scià; l'eliminazione del partito unico fascista; la cacciata dall'Iran dei 30.000 agenti degli USA; la denuncia dei nuovi complotti organizzati da Carter e dallo scià contro il popolo iraniano. Infatti in questi giorni lo scià andrà negli USA, dove si prenderanno nuovi accordi per l'intervento imperialista dello stato iraniano nella zona medio-orientale. Gli studenti della CISNU ricordano a questo proposito la vendita di sette aerei Awacs, di 160 F16 e di 12 centri elettronucleari. In questi giorni intanto è uscito un numero speciale del periodico della CISNU, *Iran-Info*, che propaga le ragioni della marcia contro le nuove avventure repressive dello scià.



Berlinguer, lo studente del '78'

A tarda sera di giovedì, i partiti dell'astensione, con la astensione del PLI, hanno raggiunto un accordo su tre punti dell'«equo canone». L'accordo è stato possibile dopo un minivertice all'interno della stessa riunione per dirimere le divergenze. I punti sui quali è stato raggiunto il compromesso sono:

1) Monte-affitti: da tre mila miliardi a 4.500. Questo è l'ammontare complessivo che gli inquilini pagheranno ai proprietari di case ogni anno. L'aumento sarà graduale e scagliato in 5 anni a partire dal 1978 con uno di moratoria.

Il PCI prospetta un aumento graduale scagliato equamente nel tempo. Ad esempio, se in sei anni si dovrà avere un aumento da 100.000 a

200.000 lire si avrà un calcolo di questo tipo: 100.000 diviso 6 (numero degli anni) = 16.000; per il primo anno si pagherà allora 116.600, per il secondo 133.200 e così via fino al sesto. Ma che così non sarà non è sicuro e quindi saranno possibili altre truffe. La convinzione che non sia quello il tipo di calcolo da applicare è rafforzata dalla discussione sulla durata dei contratti per la quale esistono notevoli divergenze: 3 anni di validità per la DC, 5 anni per le sinistre e i sindacati.

2) Indicizzazione. Ciò rincaro dei fitti in base all'aumento del costo del-

la vita. L'accordo non è ancora completo: è stato stabilito che i fitti, già ricalcolati, dovranno essere rivalutati ogni due anni in base al 75%. Anche qui applicazione graduale: il primo anno niente, il secondo il 15%, il terzo il 30%, il quarto il 45%, il quinto il 60% e il sesto il 75%. Le percentuali si calcolano sul fitto dell'anno precedente.

3) Tassa di rendimento al 3,75% (è la percentuale applicando la quale sul valore della casa si ottiene l'affitto annuale). Il governo l'aveva fissata al 3%; il sindacato era favorevole a questa cifra.

Germania

Il K.B.: "noi non crediamo ai suicidii"

Di fronte alla campagna democratica e rivoluzionaria contro le responsabilità del governo tedesco-federale nella strage di Stammheim, tutta una serie di esponenti tedeschi di sinistra hanno preferito tacere o addirittura prendere le difese della «patria insultata» (ricordiamo le clamorose uscite dello scrittore socialdemocratico Guenter Grass). Ci fa dunque piacere riportare una dichiarazione dei dirigenti del K. B. (Kommunistischer Bund, cioè «lega comunista») pubblicata dal loro giornale *Arbeiterkampf* sotto il grande titolo «Noi non crediamo ai suicidi»: «Chi oggi, fra le varie forze liberali o socialdemocratiche di sinistra, dichiara all'estero che in fondo le cose non stanno così male, si rende altamente coresponsabile dell'involuzione a destra. Per dirla chiaramente: i compagni italiani, francesi o greci che oggi attaccano all'estero istituzioni tedesco-federali, ci sono assai più vicini di tutti quei piccolo-borghesi sciovinisti che oggi alzano la voce ricordando "che noi tedeschi abbiamo salvato quei paesi

dalla bancarotta" ... Noi ci impegniamo ad intensificare i nostri sforzi per rafforzare ed arricchire la critica militante contro il "modello tedesco", fornendo anche maggiori informazioni e documentazioni ai compagni all'estero... In questo modo verrà anche accresciuta la forza con cui i democratici nei paesi dell'Europa occidentale lottano contro le tendenze reazionarie e fascizzanti nei propri paesi».

Va ricordato anche che il K. B. è praticamente l'unica organizzazione della sinistra rivoluzionaria tedesca che ha svolto una immediata opera di controinformazione sull'eccidio di Stammheim e che — sola — era presente con le proprie bandiere ai funerali di Gudrun Ensslin, Jan-Karl Raspe e Andreas Baader, pur rappresentando posizioni politiche assai distanti dalle analisi e dalla pratica della RAF.

Il "Tribunale Russell" sulla R.F.T.

La giuria del Tribunale Russell sulla violazione dei diritti umani sarà composta da 26 membri nominati dalla Russell-Peace-Foundation. Vi si trovano, tra gli altri, i nomi di Otelo Saraiva De Carvalho, di Umberto Terracini, Riccardo Lombardi e Lucio Lombardo-Radice, di Robert Jungk, di Elliott A. Taitkeff; la prima sessione sarà presie-

duta dalla inglese Ruth Glass, docente di urbanistica. Un consiglio di 5 esponenti tedesco-occidentali affiancherà i lavori di questa giuria, ma non parteciperà alle votazioni. La Fondazione Russell ha chiesto anche alle autorità della Germania orientale di concedere il visto al noto teorico dissidente Rudolf Bahro perché possa partecipare ai lavori della giuria.

Nel Libano, dopo la nuova incursione israeliana

Secondo alcuni giornali filogovernativi libanesi ci sarà in questi giorni una pericolosa escalation del conflitto al confine libano-israeliano. Questa notizia fa evidentemente riferimento sia alla nuova incursione dell'aeronautica israeliana, sia alle dichiarazioni di Assad: «voglio essere estremamente franco — ha detto il presidente siriano ad Arafat — o rispettate l'accordo di Chtoura (quello che re-

gola la presenza palestinese nel sud-Libano) o ci saranno nuovi interventi israeliani. Perciò tornate nel sud e attivate l'accordo».

Come si vede, sfacciataggine ed avventurismo sono ancora i dati salienti delle dichiarazioni del boia siriano. Sfacciataggine di chi chiede il rispetto per «accordi» ingiusti fin dalla loro nascita e mai rispettati né

da Israele né dalla stessa Siria. Avventurismo di chi pretende di soffocare la giusta lotta di un popolo che combatte per la sua autodeterminazione con oscure minacce di morte. Da Nablus, intanto, la capitale della Cisgiordania occupata si hanno notizie di scontri e manifestazioni nonostante la brutale repressione israeliana e la difficoltà di comunicare con l'esterno.

Fitti: ancora peggio!

Il PCI sembra proprio deciso a non lasciarsi sorprendere dalla nascita di un nuovo movimento di massa. Così, forse per evitare parti prematuramente deciso non solo a pilotarne la nascita, ma a seguirne passo passo la gravidanza. Di fronte ad nascituro si è sempre incerti sul sesso, il colore degli occhi e dei capelli, la statura. Non così questa volta. Gli esperti di ingegneria genetica di via delle Botteghe Oscure sono certi di non sbagliare. Una corretta miscela dei geni (sì, si chiamano così anche i loro) di Amendola, Berlinguer, Lama, non senza un pizzico di Asor Rosa, infonde loro una buona dose di fiducia.

Dopo la manifestazione di mercoledì scorso a Roma dove 10.000 giovani fra studenti e disoccupati, hanno manifestato insieme a numerosi striscioni di consigli di fabbrica e pochi operai; l'altro ieri è stata la volta di Napoli, e già si annunciano assemblee e manifestazioni cittadine a Benevento, Salerno, Caserta.

La volta prossima ci saranno. Nel frattempo perché non ci fossero dubbi sulla paternità, seppure artificiale, del nuovo movimento, il 26 novembre a Roma Berlinguer parlerà a studenti e giovani disoccupati, che dovranno essere accompagnati, rispettivamente, da insegnanti e genitori.

4.000 a Bologna

Bologna: oltre 4.000 compagni stanno sfilando in corteo per respingere le leggi speciali applicate dal governo contro sedi di sinistra e per l'immediata liberazione dei compagni ancora in carcere. La partecipazione alla manifestazione aumenta lungo il percorso assieme alla combattività e alla soddisfazione dei compagni. Il corteo, autorizzato dalla questura, costituisce infatti una significativa vittoria del movimento.

Oggi si sfilerà per il centro cittadino, sotto le carceri, davanti al tribunale e si concluderà in piazza Maggiore. Si tornerà cioè nelle strade che

fino a ieri erano presiedute da ingenti schieramenti di polizia e carabinieri concentrati per proteggere la presenza di Andreotti, si continuerà in questo modo l'attività di pressione per porre fine ai sequestri della magistratura, ci si unirà ancora una volta ai compagni che lottano dalle carceri di S. Giovanni in Monte. Contemporaneamente si sta svolgendo una manifestazione di 1.500 compagne femministe del « Coordinamento donne per i consultori » convocata per la legge sull'aborto. Si è appreso intanto che Sergio Stanzani, uno dei due compagni fermati venerdì, è stato arrestato.

(continua da pag. 1)
Sono gli inizi di incendi appiccati volutamente dalla polizia che spara lacrimogeni anche dentro le case. All'anagrafe, a freddo, vengono assaltati venti compagni. Prima delle 18, un CC spara davanti al Senato. Poco prima da tutt'altra parte, al Colosseo, i CC sparano su un gruppo di persone scese da un pullman: un capitano dei CC

espone in particolare un revolver fuori ordinanza. Intanto i cortei dispersi si riformano in altre parti: così da piazza Vittorio, si riforma in S. Lorenzo, con un blocco stradale. Poi prosegue per Porta Maggiore. La zona in cui avviene il maggior intervento poliziesco è però Trastevere. Lì proseguono le cariche. E prosegue a sparare. E' una situazione incredibile. Tut-

Torino: si manifesta nei quartieri

Torino, 12 — Di fronte al provocatorio divieto della questura — che nascondeva anche qui, il tentativo di tendere una trappola al movimento — i compagni dei circoli hanno deciso di rifiutare lo scontro frontale, e di utilizzare la giornata per volantinare, pare spekraggi nei quartieri proletari. Sin dalle prime ore la città era in stato d'assedio:

... I compagni dell'Autonomia che in un primo momento avevano deciso di indire ugualmente un corteo in

piazza Sabotino, vi hanno dovuto rinunciare per l'imponente schieramento della PS che presidia tutte le zone circostanti e la piazza stessa. Ma anche qui la polizia non ha rinunciato alla violenza: a Santa Rita, quartiere dove si trova la sede dei Cangaceiros chiuso da Cossiga, reparti hanno caricato e disperso con i lacrimogeni un concentramento di compagni che stava volantinando. Sono stati affrettati fermi, tra i quali due giornalisti di « Stampa Sera » rilasciati poco dopo.

poi sparatoria. Si moltiplicano le notizie, sempre più uguali: cariche e sparatorie. Così a ponte Garibaldi sparano cinque in borgheze, e in più una guardia municipale. C'è chi ha scattato foto. Si moltiplicano i fermi: a S. Maria in Monti. Corteo caricato a S. Maria Liberatrice. Retate a Celio - Monti. Caccia all'uomo a Trastevere. Sono appena passate le 18.

Milano - M 113 e corteo

Mille compagni in corteo in una città in stato d'assedio
Violente cariche poliziesche. Assemblea cittadina nella notte

Milano, 12 — Parlavamo di stato d'assedio: i compagni, la gente lo ha visto lucidamente sabato pomeriggio a Milano: alle ore 14 il centro cittadino, in particolare l'università statale con le vie e piazze vicine sono state sgomberate di compagni e cittadini e sono state occupate militarmente, riempite di colonne di PS e CC. I compagni dell'MLS che avevano indicato come concentramento piazza S. Stefano, hanno ripiegato su una riunione cittadina alla università Bocconi; ma anche questa zona è stata immediatamente presidiata dalla polizia.

Contemporaneamente su indicazione dei circoli giovanili e di Lotta Continua in centinaia i compagni si sono recati al capannone di via Broletto per tenere una assemblea cittadina: qui immediatamente sono giunti imponenti forze di polizia, che hanno comunicato il divieto persino di tenere l'assemblea nel capannone. E' a questo punto che si forma un corteo di oltre 1.000 compagni che gira per il quartiere: immediatamente viene duramente caricato e sciolto poco dopo. Davanti alla sede del Corriere della Sera compaiono tre M-113. Anche davanti al liceo Parini occupato arriva una colonna di PS. Intanto in tutto il centro cittadino la polizia tiene un atteggiamento ostentatamente provocatorio: perquisizioni, candelotti innestati. E' in corso una assemblea nel Parini occupato e si sta decidendo di andare al palalido per trasformare il concerto della Fred in una assemblea cittadina. La giornata non è ancora finita.

Venerdì a Bologna, Roma, Milano, Torino: il movimento fa i conti con lo stato d'assedio

Bologna, 12 — Tre giorni di assemblea, di discussione serrata, di iniziative articolate in tutta la città e davanti alle carceri cominciano a dare frutti. Ieri sera è stato liberato dopo otto mesi di reclusione il compagno Bignami, lunedì 14 si chiude definitivamente l'istruttoria Catalanotti. La teoria del complotto è così finita nel ridicolo assieme a quanti l'hanno promossa e sostenuta politicamente: ogni giorno si smentiscono i motivi che tengono ancora in carcere 9 compagni e ne costringono 10 alla latitanza.

Tra i compagni, nonostante la stanchezza, il morale è alto e la risposta di venerdì ad Andreotti ha aumentato l'affiamento e l'unità del movimento.

Come deciso unanimemente in assemblea i compagni non hanno accettato lo scontro frontale con la polizia venuta in gran forza da Padova e da altre città. Ci si è divisi invece in tre gruppi di centinaia di compagni e si sono bloccate le porte di maggior traffico della città. Da qui ogni volta che spuntava la polizia ci si suddivideva ancora trasferendo i blocchi in altre strade e rendendo impossibile ogni manovra repressiva.

A fare impazzire definiti-

vamente la polizia, che per ore ha inseguito a vuoto i compagni, si è aggiunta la manomissione dei semafori, bloccati a centinaia sul rosso, e la conseguente paralisi del traffico.

Così, mentre Andreotti e i suoi soci democristiani tedeschi si felicitavano con Zangheri recitando una cerimonia-farsa davanti a un pubblico di poliziotti in borgheze, i compagni raggiungevano lo scopo voluto: fare il massimo di controinformazione salendo sui tram e fermando gli automobilisti, manifestare e tenere le strade della città, evitare scontri frontali e manenersi aperta la possibilità di tornare in piazza oggi.

In tarda sera due compagni sono stati fermati in una delle ultime scaramucce con la polizia Stamane continua in assemblea la discussione sulla manifestazione contro la chiusura delle sedi di sinistra a Roma e Torino.

ROMA, 12 — Oltre 4 mila compagnie e compagni hanno discusso venerdì sera in assemblea, in un clima teso e di partecipazione, come scendere in piazza nonostante il divieto della questura, confermato durante l'incontro con Gorla e Pinto. Nessuno aveva voglia di rinunciare all'appuntamen-

to di lotta di oggi, così come nessuno voleva ripetere una situazione di scontro come quella verificatasi il 12 maggio.

Alla fine si è deciso di occupare l'università, di promuovere lo sciopero anche nelle scuole medie, di mantenere l'appuntamento a piazza Navona dove si intendono proiettare i filmati sugli scontri in cui ha perso la vita Giorgiana.

Questa mattina alle otto la polizia ha fatto la sua prima provocatoria sortita: è entrata a Lettere e dopo aver strapato i manifesti è uscita dall'università. Alle dieci i compagni hanno rioccupato la facoltà e si sono riuniti in assemblea assieme agli studenti medi che provenivano da ogni scuola della città, e si sono concentrati all'università in diverse migliaia.

All'università il clima è teso e si discute ininterrottamente in assemblea e in decine di capannelli. I compagni si sono organizzati a gruppi perché intendono manifestare in tutta la città partendo da diversi concentramenti.

* * *

Milano, 12 — Circa 1.000 compagni venerdì sera sono venuti all'assemblea indetta dal Collettivo di controinformazione della Statale; la discussione non è stata positiva: sostan-

zialmente non si è riusciti ad andare oltre una rituale e consumata critica ai « crimini » dell'accordo a 6.

La incalzante escalation repressiva di questi giorni sta provocando disorientamento e divisioni nel movimento; la prima esigenza quindi è quella di « prendere fiato », di riuscire a scegliere a partire dalle realtà concrete che si stanno muovendo oggi a Milano, i tempi di una controffensiva, rifiutando le trappole che puntano alla liquidazione del movimento. La votazione finale dell'assemblea ha coinvolto non più di 150 compagni: la maggioranza non ha sentito di potersi schierare; con 90 voti a favore è quindi stata decisa una manifestazione cittadina di « movimento ».

Nella notte è poi arrivata un'altra doccia fredda: il divieto di qualsiasi manifestazione a Milano per la giornata di sabato. L'MLS decide di tenere ferma la decisione di « movimento », nonostante che nella stessa assemblea non si fosse nemmeno sfiorato il problema dell'atteggiamento da tenere in un caso del genere. Per sabato i compagni dei circoli di piazza Mercanti, che si erano pronunciati contro la manifestazione, hanno indetto una assemblea cit-

tadina nel loro capannone di via Broletto: la convinzione è che a Milano la partita contro la repressione è ancora da giocare: lo sciopero generale dell'industria di martedì con manifestazioni e comizio conclusivo in piazza Duomo; l'assemblea cittadina degli studenti medi indetta dall'occupazione del liceo Parini per martedì nel pomeriggio, sono sicuramente momenti decisivi per controinformare, coinvolgere, lottare.

Ma l'appuntamento più significativo sarà sicuramente mercoledì quando si svolgeranno in tribunale i processi contro tre compagni ospedalieri (scaricati dal sindacato) e contro un compagno della Statale. Gli ospedalieri, che saranno in sciopero indetto dalla FLO per la vertenza nazionale hanno già deciso la presenza politica di massa in tribunale. Tutte queste scadenze possono e devono diventare l'occasione, per far marciare sulle gambe giuste l'iniziativa cittadina di lotta alla repressione e al regime DC-PCI.

* * *

Torino, 12 — « La questura comunica che, in considerazione dello stato di tensione esistente in città, non consentirà alcuna manifestazione pubblica

autorizzata per la giornata di oggi e i giorni successivi.

Manifestazioni abusive saranno stroncate sul nascere e i responsabili perseguiti a termine di legge ».

Con questo comunicato apparso sull'ultima edizione della Stampa, Torino è stata informata che per tutta la giornata la città sarà messa in stato d'assedio; reparti di polizia e carabinieri pattuglieranno le piazze centrali e le vie principali, sono giunti rinforzi da altre città; al termine dell'assemblea di ieri la maggioranza dei circoli ha deciso di volantinare e fare animazione nei loro quartieri. Un'altra fetta di compagni ha indetto comunque una manifestazione a partire da piazza Sabotino.

Alcuni compagni hanno proposto di rinviare a sabato prossimo la manifestazione dopo averla pubblicizzata in tutte le fabbriche e nei luoghi di lotta partendo dalla scadenza dello sciopero nell'industria di martedì.

La divisione che si è prodotta in assemblea sancisce comunque una spaccatura che esiste nel movimento di Torino e rischia oggi di produrre risposte diverse davanti alle continue provocazioni dello Stato.